

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXV n. 244 (50.053)

Città del Vaticano

giovedì 23 ottobre 2025

## La preghiera ecumenica di Leone XIV e dei Reali d'Inghilterra nella Cappella Sistina

In occasione della visita di Stato del Re Carlo III e della Regina Camilla

È durata circa due ore e mezzo la visita di Stato dei Reali d'Inghilterra alla Santa Sede, culminata con la preghiera ecumenica presieduta nella Cappella Sistina da Leone XIV e dall'arcivescovo anglicano di York, alla presenza del Re Carlo III e della Regina Camilla. Un momento

in qualche modo storico, che trova nell'attenzione comune alla cura del creato un elemento di vicinanza tra le due Chiese, essendo il sovrano britannico Governatore supremo della Chiesa d'Inghilterra.

Articolatasi in tre tappe la visita è iniziata con l'incontro privato nella Biblioteca del Palazzo

apostolico Vaticano. Dopo la preghiera comune in Sistina, infine il Papa e i Reali hanno raggiunto la Sala Regia dove si sono simbolicamente scambiati due orchidee.

PAGINE 2 E 3

### Fraternità e speranza

di FLAVIO PACE\*  
e ANTHONY BALL\*\*

Quattro anni dopo la sua morte, avvenuta nel 1603, il corpo della regina Elisabetta I fu riesumato e trasferito nella stessa tomba della sua sorellastra, la regina Maria I (Tudor) nell'Abbazia di Westminster a Londra. Unite dal sangue, furono divise dalla loro affiliazione religiosa. Una serie di Atti del Parlamento, tra il 1529 e il 1536, trasferì tutta l'autorità spirituale e canonica sull'ecclesia anglicana dal papato alla corona. L'Atto di Supremazia del 1534 dichiarò il loro padre, il re Enrico VIII, Capo Supremo della Chiesa. Questa supremazia fu brevemente abolita durante il regno della cattolica Maria, ma fu ristabilita durante il regno della protestante Elisabetta.

Che la regina cattolica Maria – il cui breve regno fu segnato da vigorosi tentativi di annullare la supremazia inglese, al punto da esser soprannominata "Maria la Sanguinaria" – e la protestante Elisabetta – il cui lungo regno vide quella supremazia consolidarsi – sia

SEGUE A PAGINA 3



Il Pontefice all'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme

Spiragli di luce per quanti in Terra Santa rischiano di essere travolti da drammi terribili

«Grazie al vostro operato si riapre uno spiraglio di luce per persone, famiglie, comunità intere, che rischiano di essere travolte da drammi terribili» in Terra Santa. Lo ha evidenziato Leone XIV nel discorso rivolto ai partecipanti al Giubileo dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme ricevuti in udienza stamane nell'Aula Paolo VI, in occasione del pellegrinaggio giubilare. Oltre 3500 tra cavalieri e dame dell'ordine, provenienti da 40 Paesi del mondo, si sono ritrovati a Roma insieme con il cardinale Gran maestro Fernando Filoni. Il Papa ha espresso loro gratitudine per «le opere caritative e di assistenza, i progetti umanitari e formativi, l'Università, l'aiuto alle Chiese» specie nei «momenti di maggiore crisi».

PAGINA 4

#### LA SETTIMANA DEL PAPA

Leone XIV ha proclamato sette nuovi santi:  
«Lampade capaci di diffondere la luce di Cristo»

La fede sulla terra sostiene la speranza del cielo

MARCELLO SEMERARO  
NELL'INSERTO

NOSTRE  
INFORMAZIONI

PAGINA 4

#### A "COLLOQUIO" CON LA «DILEXI TE»

L'esortazione apostolica  
vista da una periferia popolare della Francia

«Sono dei nostri»

ETIENNE GUILLET A PAGINA 7

## L'arcivescovo Perego: «Ancora una volta guardiamo altrove» Nuova strage di migranti nel Mediterraneo

Altri 40 migranti sono annegati ieri pomeriggio nel Mar Mediterraneo. Erano uomini, donne e neonati, disperati ma desiderosi di ricominciare a vivere, lontani da miseria, sfruttamento e violenza. Erano stipati su un'imbarcazione di fortuna, sovraffollata, che si è capovolta mentre navigava al largo di Salakta, un villaggio vicino a Mahdia, nel sud-est della Tunisia. Sono morti lungo un tratto della rotta migratoria più trafficata e pericolosa, quella del Mediterraneo centrale.

Le autorità tunisine hanno tratto in salvo 30 persone dal naufragio, su cui la Procura di Mahdia ha aperto un'indagine per favoreggiamento dell'immigrazione

clandestina e traffico di esseri umani. «Ancora una volta guardiamo altrove, e non le persone che sono in fuga da Paesi nei quali i diritti fondamentali non sono tutelati e che hanno perso tutto. Ancora una volta non vogliamo costruire canali umanitari e legali d'ingresso, ma preferiamo costruire muri, dimenticando che queste persone, come hanno ricordato Papa Francesco e Papa Leone XIV, sono una benedizione», dichiara ai media vaticani Gian Carlo Perego, arcivescovo di Ferrara-Comacchio e presidente della Fondazione Migrantes, organismo pastorale della Conferenza episcopale

SEGUE A PAGINA 5

## Gli Usa e l'Ue inaspriscono le sanzioni alla Russia

WASHINGTON, 23. Stati Uniti ed Unione europea vanno di pari passo nell'inasprire le sanzioni alla Russia per il protrarsi dell'invasione militare in Ucraina. Il presidente statunitense, Donald Trump, ha deciso di imporre nuove restrizioni economiche ai giganti energetici Rosneft e Lukoil, le due principali compagnie petrolifere russe, accusando il Cremlino di «non fare abbastanza» per mettere fine al conflitto in Ucraina, definito «senza senso». L'obiettivo è ridurre le entrate economiche russe – che dipendono in gran parte dalla vendita di idrocarburi all'estero – e ostacolare quindi il finanziamento dell'apparato militare. Le disposizioni arrivano dopo che Trump ha annullato l'annuncio e atteso incontro a Budapest con il presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin, a causa della mancanza di progressi con Mosca sul fronte della trattativa e per una riduzione dell'offensiva sul territorio ucraino, accennando

SEGUE A PAGINA 5

#### ALL'INTERNO

Il segretario di Stato Usa Rubio:  
così si minaccia il piano di pace a Gaza

Primo voto favorevole della Knesset per l'annessione della Cisgiordania

ROBERTO PAGLIALONGA A PAGINA 5

L'intervento dell'arcivescovo Caccia all'Onu

Allarme per gli impianti nucleari nelle zone di guerra

PAGINA 5

*In occasione della visita di Stato alla Santa Sede*

# La preghiera ecumenica di Leone XIV e dei Reali d'Inghilterra nella Cappella Sistina

Incontri anche nella Biblioteca privata e in Sala Regia

È stato il suggestivo scenario della Cappella Sistina, con la meravigliosa volta michelangiolesca, a far da cornice stamane, giovedì 23 ottobre, al momento più significativo della visita di Stato dei Reali d'Inghilterra alla Santa Sede: la preghiera ecumenica presieduta da Leone XIV e dall'arcivescovo di York, Stephen Cottrell, alla presenza delle Loro Maestà Re Carlo III e la Regina Camilla.

La visita è avvenuta nell'Anno Santo della speranza: anche la Regina Elisabetta II, aveva compiuto una visita ufficiale durante il Grande Giubi-

dente della Conferenza episcopale cattolica d'Inghilterra e Galles, il cardinale Vincent Nichols, e l'arcivescovo Leo William Cushley di Saint Andrews and Edinburgh, in rappresentanza della Conferenza episcopale scozzese.

Nel settore riservato alle autorità della Santa Sede alcuni cardinali, tra i quali il segretario di Stato Pietro Parolin, Francis Arinze, dell'ordine dei vescovi, e il britannico Arthur Roche, prefetto del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti; e diversi presuli, tra cui gli arcivescovi Peña Parra, sostituto della Segreteria

divisione di questo impegno per la tutela del creato ed è stato lieto di procedere con la cerimonia come era stata originariamente prevista, durante la quale i bambini della Cappella Reale di St. James's Palace, a Londra, e i laici (cioè i membri adulti del coro) della Cappella di St. George nel Castello di Windsor, si sono uniti alla Schola della Cappella musicale pontificia Sistina.

La natura ecumenica della preghiera è riecheggiata nell'inno intonato all'inizio: un testo di sant'Ambrogio di Milano, che è stato cantato in una traduzione inglese realizzata da san John Henry Newman (1801-1890), il quale è stato per metà della sua vita anglicano e per l'altra metà cattolico. Re Carlo aveva partecipato alla sua canonizzazione nel 2019 e il 1° novembre Leone XIV proclamerà dottore della Chiesa il santo cardinale.

La preghiera si è conclusa con l'inno *If ye love me*, di Thomas Tallis, che per oltre quarant'anni ha composto musica sacra sia per la liturgia romana sia per il Libro della Preghiera Comune inglese.

Infine il Papa e l'arcivescovo Cottrell hanno recitato insieme una preghiera a Dio creatore: «La grazia di nostro Signore Gesù Cristo, e l'amore di Dio, e la comunione dello Spirito Santo, siano con noi per sempre».

Nella circostanza la Cappella Sistina è stata magnificamente adornata da due preziosi arazzi della serie Atti degli Apostoli realizzati su cartoni di Raffaello (Urbino 1483-Roma 1520).

## Nella Sala Regia lo scambio di orchidee

Successivamente nella vicina Sala Regia Leone XIV e il Re Carlo III d'Inghilterra si sono scambiati simbolicamente due esemplari identici di orchidee *Cymbidium*.

È stata suor Alessandra Smerilli, religiosa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, segretaria Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, a presentare l'iniziativa: «Durante questo incontro dedicato al tema dell'ecologia integrale, siamo onorati di assistere allo scambio simbolico tra Sua Santità e Sua Maestà», ha detto in inglese, aggiungendo che tale «scambio esprime un impegno condiviso per la tutela dell'ambiente e la cura del creato di Dio».

Non a caso, ha proseguito la religiosa salesiana, «questa particolare pianta è nota per la sua forza e resilienza, e per la sua capacità di adattarsi e prosperare anche in condizioni difficili. È un simbolo di speranza e determinazione. Simbologgia anche la nostra responsabilità condivisa di costruire un futuro più sostenibile in armonia con la nostra casa comune».

Le due piante saranno destinate una al Borgo Laudato si' di Castel Gandolfo e l'altra a una tenuta reale in Gran Bretagna.

## L'arrivo a San Damaso

Il Corteo reale era giunto poco prima delle 11 in piazza San Pietro, entrando in Vaticano attraverso l'Arco delle Campanie.

Nel Cortile di San Damaso i Sovrani hanno ricevuto il benvenuto del reggente della Prefettura della Casa pontificia, monsignor Leonardo Sapienza, quindi hanno salutato alcuni Gentiluomini di Sua Santità mentre la Banda musicale eseguiva l'Inno nazionale di Gran Bretagna.



Terminata l'esecuzione, il Re e la Regina, insieme con le altre personalità del Seguio, hanno raggiunto la Seconda Loggia del Palazzo apostolico vaticano. Il reggente della Prefettura della Casa pontificia

li ha quindi accompagnati verso la Sala del Tronetto. Sulla soglia sono stati accolti dal Pontefice che li ha invitati a proseguire sino alla Sala della Biblioteca per il colloquio privato.

Al termine dell'incontro, il Re Carlo è stato accompagnato in Terza Loggia per un colloquio con il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin. Nel frattempo la Regina Camilla ha visitato la Cappella Paolina.

Dopo i due momenti in Sistina e in Sala Regia le Loro Maestà, con le altre personalità del Seguio, hanno raggiunto il Cortile di San Damaso dove verso le 13,30 è avvenuto il congedo.

## Nel pomeriggio a San Paolo fuori le Mura

Nel pomeriggio, i Reali si sono recati nella basilica papale di San Paolo fuori le Mura che insieme all'annessa Abbazia benedettina ha un forte legame storico con la Corona d'Inghilterra. Per tali legami e per i progressi compiuti sulla via della riconciliazione tra la Chiesa di Roma e la Chiesa

d'Inghilterra, il cardinale arciprete James Michael Harvey e l'abate della comunità monastica, dom Donato Ogliari, con l'approvazione di Leone XIV, hanno conferito il titolo di "Ro-



yal Confrater" di san Paolo al Re Carlo III. Per l'occasione è stato creato uno scranno, un seggio, con lo stemma del sovrano britannico insieme alla frase latina *Ut unum sint* - «Che siano uno», citazione dal capitolo 17 del Vangelo di san Giovanni, divenuta il motto del movimento ecumenico.



## Udienza alle Loro Maestà il Re Carlo III e la Regina Camilla del Regno Unito

Nella mattinata di oggi, giovedì 23 ottobre, nel Palazzo Apostolico Vaticano, il Santo Padre Leone XIV ha ricevuto in Udienza Sua Maestà il Re Carlo III del Regno Unito, accompagnato dalla consorte, Sua Maestà la Regina Camilla. Successivamente, Sua Maestà il Re Carlo III si è incontrato con l'Eminentissimo cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato di Sua Santità, accompagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali.

Nel corso dei cordiali colloqui in Segreteria di Stato, nell'esprimere apprezzamento per i buoni rapporti bilaterali esistenti, si è avuto uno scambio di valutazioni su alcune tematiche di comune interesse, quali la tutela dell'ambiente e la lotta alla povertà. Particolare attenzione è stata rivolta all'impegno comune per promuovere la pace e la sicurezza di fronte alle sfide globali.

Infine, richiamando la storia della Chiesa nel Regno Unito, non è mancata una riflessione congiunta sulla necessità di continuare a promuovere il dialogo ecumenico.

leo del 2000 a san Giovanni Paolo II.

Un momento in qualche modo storico, quello di stamane, in cui la Chiesa cattolica e quella di Inghilterra, che fa parte della Comunione anglicana, hanno pregato e lodato insieme il Signore: le due realtà erano infatti espresse dalla presenza del Papa e dello stesso Re Carlo, Governatore supremo della Chiesa d'Inghilterra, accompagnato nella visita a Roma dall'attuale vescovo più anziano della stessa, proprio l'arcivescovo Cottrell.

Anche la Chiesa di Scozia - che è riformata presbiteriana - era presente, rappresentata da Rosie Frew, moderatrice dell'Assemblea generale di quest'anno. Accanto a lei, in Sistina, l'arcivescovo di Westminster e presi-

di Stato, e Paul Richard Gallagher, anch'egli britannico, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali.

Il momento di preghiera, in latino e in inglese, ha avuto inizio intorno alle 12.20: con i salmi 8 e 64 (65) e la lettura, tratta dalla Lettera ai Romani (8, 22-27), incentrati sulla lode a Dio come Creatore. Del resto la visita era stata originariamente programmata per aprile di quest'anno e il tema rifletteva il particolare impegno a prendersi cura della nostra casa comune, condiviso dal Re Carlo e dal defunto Papa Francesco. Il tema offriva anche un modo per celebrare il decimo anniversario dell'enciclica *Laudato si'*.

Leone XIV ha confermato la con-

## Fraternità e speranza

CONTINUA DA PAGINA 1

no sepolte insieme è straordinario. Questo potente segno del desiderio di restaurare l'unità, e di speranza nel potere risanante del mistero pasquale del Signore Gesù, è riflesso nella straordinaria iscrizione sulla tomba congiunta: «*Regno consortes et urna hic obdormimus Elizabeth et Maria sorores in spe resurrectionis*» – «Consorti nel regno e nell'urna, dormiamo qui, Elisabetta e Maria, sorelle nella speranza della risurrezione».

Purtroppo, nei secoli successivi, i rapporti tra cattolici e protestanti in Inghilterra e, di fatto, tra l'Inghilterra e Roma, non furono segnati da questo senso di affetto fraterno. Molto sangue fu versato, e ci furono molti martiri da entrambe le parti. Per molto tempo dopo la fine delle violenze, le due parti continuarono a essere estranee l'una all'altra. Quando un piccolo gruppo di studiosi cattolici romani e anglicani iniziò a esplorare la possibilità di una riunione ecclesiale nel 1921 – nei cosiddetti Colloqui di Malines – i vescovi cattolici inglesi non furono affatto entusiasti. A livello globale, la Chiesa cattolica rimase distante dal movimento ecumenico per gran parte della prima metà del XX secolo. Solo nel 1960 avvenne la prima visita a Roma di un Arcivescovo di Canterbury in tempi moderni, quando l'Arcivescovo Geoffrey Fisher fece visita a Papa Giovanni XXIII. La sensibilità attorno al loro incontro fu tale che non fu permessa alcuna fotografia.

Le visite reali a Roma iniziarono un po' prima. Contro il parere del governo, re Edoardo VII fece visita a Papa Leone XIII nel 1903 – in forma strettamente privata. Sebbene una legazione britannica presso la Santa Sede fu istituita nel 1914, solo nel 1982 furono stabilite piene relazioni diplomatiche. Re Giorgio V e la regina Maria fecero visita a Papa Pio XI nel 1923, ma la successiva visita reale britannica al Vaticano avvenne solo nel 1961, quando la regina Elisabetta II visitò Papa Giovanni XXIII. La sua è stata la prima visita ufficiale alla Santa Sede da parte di un monarca britannico dopo la Riforma. In seguito, la regina visitò anche i Papi Giovanni Paolo II e Francesco, e accolse a sua volta Giovanni Paolo II e Benedetto XVI durante le loro visite nel Regno Unito.

Questo graduale riscaldamento delle relazioni tra il Regno Unito e la Santa Sede avvenne in parallelo a un avvicinamento crescente tra la Chiesa cattolica e la Chiesa d'Inghilterra. Parlando delle comunità separate da Roma a seguito della Riforma, il Concilio Vaticano II, nel Decreto sull'Ecumenismo, insegnava che: «tra quelle nelle quali continuano a sussistere in parte le tradizioni e le strutture cattoliche, occupa un posto speciale la Comunione anglicana».

Quando l'Arcivescovo Michael

Ramsey e Papa Paolo VI si incontrarono nel 1966, la loro Dichiarazione Comune parlava di «una nuova fase nello sviluppo delle relazioni fraterne, basata sulla carità cristiana e su sinceri sforzi per rimuovere le cause del conflitto e ristabilire l'unità». Poco dopo, fu inaugurato il Centro Anglicano a Roma. La decisione congiunta del Papa e dell'Arcivescovo di avviare un dialogo teologico portò alla nascita della Commissione Internazionale Anglicano-Cattolica Romana (ARCIC). L'ARCIC ha pubblicato quattordici documenti distinti negli ultimi cinquant'anni. Durante la canonizzazione dei quaranta martiri inglesi e gallesi dell'epoca della Riforma, nel 1970, Papa Paolo VI espresse il desiderio di vedere un giorno la Chiesa Cattolica Romana «abbracciare la sua sempre amata Sorella in un'unica autentica comunione nella famiglia di Cristo».

I programmi delle precedenti visite reali alla Santa Sede non prevedevano celebrazioni religiose. Il fatto che la visita odierna di re Carlo III includa non solo la preghiera nella Basilica Papale di San Paolo fuori le Mura, ma anche la preghiera nella Cappella Sistina, accanto al Papa stesso rende questo evento davvero storico. È altrettanto storico che un legame tra la Corona inglese e San Paolo, che si era spezzato con la separazione delle nostre Chiese, sia stato oggi ristabilito, in una forma significativa per il nostro tempo, e rispettosa dei giuramenti di incoronazione del Re. Con il permesso del Papa e l'incoraggiamento dell'Arciprete, i fratelli della Comunità Benedettina della Basilica di San Paolo hanno accolto re Carlo e lo hanno nominato *confrater reale* della Basilica. Il nuovo scranno nella Basilica, dove oggi siederà il Re, sarà un ricordo visibile di questo gesto di amorevole ospitalità, il cui significato non deve essere sottovalutato. È un riconoscimento – nonostante le molte differenze teologiche ancora presenti – della profondità della comunione tra le nostre due tradizioni. È significativo che il dono della confraternita sia stato offerto. È significativo che Sua Maestà abbia voluto accettarlo. Ed è significativo anche che i leader delle Chiese nazionali d'Inghilterra e di Scozia siano presenti e partecipino alla celebrazione a San Paolo.

Purtroppo, la realizzazione della speranza evocata dalla tomba delle regine Maria ed Elisabetta, e l'abbraccio in un'unica autentica comunione auspicato da Papa Paolo VI, restano ancora lontani. In effetti, gli sviluppi nel corso degli anni hanno portato alcuni a chiedersi se l'obiettivo si stia allontanando anziché avvicinarsi. L'Arcivescovo Justin Welby e Papa Francesco hanno affrontato direttamente questa realtà in una Dichiarazione Comune del 2016: «Mentre, come i nostri predecessori, anche noi non vediamo ancora soluzioni agli ostacoli dinanzi a noi, non siamo scoraggiati. Con fiducia e gioia nello Spirito Santo confidiamo che il dialogo e il mutuo impegno renderanno più profonda la nostra comprensione e ci aiuteranno a discernere la volontà di Cristo per la sua Chiesa». Il calore dell'accoglienza a re Carlo oggi in Vaticano, e i gesti che l'hanno accompagnata, rinnovano quella fiducia e quella gioia, e alimentano la nostra speranza nel cammino di dialogo e di incontro reciproco, a cui le nostre Chiese restano pienamente impegnate. Continuiamo a sperare, come ha espresso Papa Leone, nel «ripulimento della piena e visibile comunione».

\*Arcivescovo segretario del Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani  
\*\* Vescovo direttore del Centro Anglicano di Roma e Rappresentante dell'Arcivescovo di Canterbury presso la Santa Sede



Da domani al 26 ottobre

## Il Giubileo dei gruppi sinodali e degli organismi di partecipazione

Un tempo di preghiera, condivisione e discernimento. È quello che si apprestano a vivere le équipe sinodali e gli organismi di partecipazione per il loro Giubileo che si svolge dal 24 al 26 ottobre. Un appuntamento che segna un momento significativo della fase di implementazione degli orientamenti emersi nel *Documento finale* della XVI Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Venerdì pomeriggio l'incontro con il Papa, poi sabato approfondimenti linguistici sui temi sinodali e la veglia conclusiva in piazza san Pietro. Domenica alle 10, la messa con Leone XIV nella basilica Vaticana.

Si preannuncia una partecipazione di circa 2000 membri delle équipe sinodali e degli organismi di partecipazione (consiglio presbiterale, consiglio pastorale, consiglio affari economici, ...) a livello diocesano/eparchiale, nazionale e/o a livello dei raggruppamenti di Chiesa di tutto il mondo. È l'occasione che costituisce il primo momento collettivo della fase di implementazione, chiamata a tradurre le indicazioni del *Documento finale* in scelte pastorali e strutturali coerenti con la natura sinodale della Chiesa. «Allo stesso tempo – spiega un comunicato della segreteria generale del Sino-

do –, l'evento intende dare riconoscimento al prezioso servizio svolto da questi organismi e dalle persone che vi operano, inscrevendo l'edificazione di una Chiesa sempre più sinodale nell'orizzonte della speranza giubilare».

Alle 15.00 di venerdì è prevista la Sessione di apertura (su Vatican News e sui canali della segreteria generale del Sinodo è assicurata la diretta streaming). In programma gli interventi del cardinale Grzegorz Ryś, arcivescovo di Łódź (Polonia) su *La sinodalità di fronte alle tensioni nella Chiesa*; del professor Miguel De Salis Amaral, docente alla Pontificia Università della Santa Croce, che parlerà su *La conversione delle relazioni*; infine Mariana Aparecida Venâncio, dell'équipe sinodale della Conferenza episcopale del Brasile, si occuperà della sinodalità come profezia sociale.

Per le 17.00 di venerdì è previsto un momento di incontro-dialogo con Leone XIV. Rappresentanti di sette aree geografiche presenteranno un rapporto sulle sfide e i cambiamenti introdotti per sviluppare la sinodalità nei loro territori, rivolgendo poi una domanda al Successore di Pietro. In programma anche un contributo musicale del gesuita Cristóbal Fones, direttore della Rete Mondiale di

Preghiera del Papa. Sarà infine lo stesso Pontefice a presiedere, domenica alle 10 nella basilica di San Pietro, la messa giubilare.

La giornata del sabato sarà dedicata, a partire dalle 8 del mattino, al pellegrinaggio vero e proprio e al passaggio della Porta Santa. Oltre un centinaio di piccoli gruppi linguistici condivideranno le proprie esperienze attraverso il metodo della Conversazione nello Spirito e, a fine mattinata e nel corso del primo pomeriggio, animeranno workshop e seminari di approfondimento, 25 linguistici e 6 tematici sulla conversione missionaria e sinodale della Chiesa. Anche per la Sessione finale, dalle ore 17.00 alle 18.30, viene garantita la diretta streaming sui medesimi canali, con la condivisione di esperienze e buone pratiche sinodali. Il momento sarà condotto da Enrico Sella (TV2000) e Paola Arriaza (EWTN) con alcune performance del gruppo ScalaMusic. A suggello dell'esperienza giubilare, la Veglia di preghiera mariana in piazza San Pietro, dalle 21, aperta a tutti i pellegrini presenti a Roma.

Dal pomeriggio di domenica 26 e fino a lunedì 27 ottobre, infine, si riunirà il Consiglio ordinario della segreteria generale del Sinodo.

Ieri in basilica Vaticana

## Messa nella memoria di san Giovanni Paolo II

Nel pomeriggio di ieri, mercoledì 22 ottobre, il vescovo Robert Józef Chrzęszcz, ausiliare di Kraków, ha presieduto la messa nella basilica Vaticana per ricordare san Giovanni Paolo II nel giorno della sua memoria liturgica. Tra i concelebranti l'arcivescovo di Vilnius, monsignor Gintaras Grušas, presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (Ccee). Hanno partecipato numerosi ambasciatori e rappresentanti del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede.

Nell'omelia, monsignor Chrzęszcz, ha descritto Papa Wojtyła come un uomo che «ha preso su di sé il peso del Vangelo e lo ha portato fino ai confini della terra». Poi ha richiamato l'omelia pronunciata dal santo Pontefice polacco il 2 giugno 1979 in piazza della Vittoria a Varsavia, durante il suo primo viaggio nella terra natia, quando invocò la discesa dello Spirito Santo e affermò che «non si può escludere Cristo dalla storia dell'uomo in qualsiasi parte del globo, e su qualsiasi longitudine e latitudine geografica».

Quindi il presule, che in seno

alla conferenza episcopale nazionale è delegato per gli emigrati polacchi, ha affermato come Giovanni Paolo II abbia mostrato che «si può essere profondamente radicati nell'identità nazionale, e allo stesso tempo completamente aperti all'universalismo del Vangelo».

Al termine della messa i concelebranti e numerosi fedeli si sono recati in processione presso la tomba di san Giovanni Paolo II – nella cappella di San Sebastiano –, recitando la preghiera per la pace pronunciata dallo stesso Wojtyła nel febbraio 1991, e deponendo alcune corone di fiori.



## Lutti nell'episcopato

S.E. Monsignor Warlito I. Cajandig, vescovo titolare di Ausafa, già vicario apostolico di Calapan, è morto in Iloilo City, nelle Filippine, martedì 21 ottobre, all'età di 81 anni. Il compianto presule era nato il 31 gennaio 1944 in Dumarao, arcidiocesi di Capiz, ed era stato ordinato sacerdote il 21 marzo 1970. Eletto vescovo titolare di Ausafa il 17 aprile 1989 e al contempo nominato vicario apostolico di Calapan, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 21 giugno successivo. Aveva rinunciato al governo pastorale del vicariato apostolico il 7 novembre 2022. I funerali si celebreranno mercoledì 29 ottobre, alle ore 13, presso la cattedrale a Calapan City.

S.E. Monsignor István Katona, vescovo titolare di Brescello, già ausiliare di Eger, è morto in Ungheria martedì 21 ottobre all'età di 97 anni, presso la residenza per sacerdoti "Seregély István Papi".

Il compianto presule era nato in Nagykáta, diocesi di Vác, il 3 ottobre 1928, ed era stato ordinato sacerdote il 7 giugno 1953. Eletto vescovo titolare di Brescello e al contempo nominato ausiliare di Vác il 3 novembre 1989, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 9 dicembre successivo. Il 10 ottobre 1997 era stato trasferito come ausiliare a Eger. Il 25 novembre 2013 aveva rinunciato all'ufficio pastorale. Le esequie saranno celebrate mercoledì 12 novembre, alle ore 10, presso la basilica cattedrale di Eger.

Leone XIV all'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme

# Spiragli di luce per quanti in Terra Santa rischiano di essere travolti da drammi terribili

«Grazie al vostro operato si riapre uno spiraglio di luce per persone, famiglie, comunità intere, che rischiano di essere travolte da drammi terribili» in Terra Santa. Lo ha evidenziato Leone XIV nel discorso rivolto ai partecipanti al Giubileo dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme ricevuti in udienza stamane, giovedì 23 ottobre, nell'Aula Paolo VI.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi! Eminenze, Eccellenze, carissimi fratelli e sorelle,

è bello, in quest'Anno giubilare, incontrare tutti voi, Cavalieri e Dame dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Siete venuti a Roma da varie parti del mondo, e questo ci ricorda che la pratica del

pellegrinaggio è all'origine della vostra storia. Siete nati, infatti, per custodire il Santo Sepolcro, per prendervi cura dei pellegrini e per sostenere la Chiesa di Gerusalemme. Ancora oggi lo fate, con l'umiltà, la dedizione e lo spirito di sacrificio che caratterizzano gli Ordini cavallereschi, in particolare con «una costante testimonianza di fede e di solidarietà verso i cristiani residenti nei Luoghi Santi» (S. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Giubileo dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme*, 2 marzo 2000).

Penso, in proposito, all'aiuto notevole che date, senza far chiasso e senza pubblicità, alle comunità della Terra santa, sostenendo il Patriarcato Latino di Gerusalemme nelle sue

varie attività: il Seminario, le scuole, le opere caritative e di assistenza, i progetti umanitari e formativi, l'Università, l'aiuto alle Chiese, con interventi particolari in momenti di maggiore crisi, come è avvenuto durante il Covid e nei giorni tragici della guerra.

In tutto questo voi mostrate che custodire il Sepolcro di Cristo non vuol dire semplicemente preservare un patrimonio storico-archeologico o artistico, pur importante, ma sostenere una Chiesa fatta di pietre vive (cfr. *1 Pt* 2, 4-5), che attorno ad esso è nata e ancora oggi vive, come segno autentico di speranza pasquale.

Per questo motivo, nel *Giubileo della speranza*, vorrei guardare con voi, per un momento, proprio ad essa, sottolineandone tre dimensioni.

La prima è quella dell'attesa fiduciosa (cfr. FRANCESCO, *Bolla Spes non confundit*, 4). Sostare presso il Sepolcro del Signore vuol dire infatti rinnovare la propria fede nel Dio che mantiene le sue promesse, la cui potenza nessuna forza umana può sconfiggere. In un mondo in cui la prepotenza e la violenza sembrano prevalere sulla carità, voi siete chiamati a testimoniare che la vita vince la morte, che l'amore vince l'odio, che il perdono vince sulla vendetta, e che la miseri-

cordia e la grazia vincono sul peccato. Il vostro "presidio" presso i Luoghi santi sia prima di tutto un "presidio di fede" che aiuti gli uomini e le donne del nostro tempo a sostare col cuore presso la tomba di Cristo, dove il dolore trova risposta nella fiducia e dove, per chi sa ascoltare, continua a risuonare l'annuncio: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto [...] come aveva detto» (*Mt* 28, 6). E ciò potrete fare nutrendo il cuore con un'intensa vita sacramentale, con l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio, con la preghiera personale e liturgica, con la formazione spirituale, tanto curata nell'Ordine.

La seconda dimensione della speranza su cui vorrei so-



fermarmi possiamo vederla incarnata nell'icona delle donne che si avviano verso il Sepolcro per ungere il corpo di Gesù (cfr. *Mc* 16, 1-2). È il volto del servizio, per cui nemmeno la morte del Maestro impedisce a Maria di Màgdala, a Maria madre di Giacomo e a Salome di prendersi cura di Lui. Vi ho già espresso la mia gratitudine per il tanto bene che fate, sulla scia dell'antica tradizione di assistenza che vi caratterizza. In quante occasioni, grazie al vostro operato, si riapre uno spiraglio di luce per persone, famiglie, comunità intere, che rischiano di essere travolte da drammi terribili, ad ogni livello, in particolare nei luoghi in cui Gesù è vissuto. La vostra carità li sostiene, cogliendo nei loro bisogni quei "segni dei tempi" che Papa Francesco ci ha invitato a fare nostri per trasformarli in "segni di speranza" (cfr. *Spes non confundit*, 8).

Ma c'è una terza dimensione della speranza a cui voglio riferirmi: quella che ci porta a guardare alla meta. L'immagine

che possiamo richiamare è quella di Pietro e Giovanni che corrono verso il Sepolcro (cfr. *Gv* 20, 4-10). Il mattino di Pasqua, sentite le donne, subito partono, in fretta, in una corsa che li porterà, presso la tomba vuota, a rinnovare la loro fede in Cristo nella luce della Risurrezione. San Paolo usa la stessa immagine, quando parla della sua vita come di una gara allo stadio, non priva di una meta, ma rivolta all'incontro con il Signore (cfr. *1 Cor* 9, 24-27). È ciò che esprime il gesto del pellegrinaggio, come simbolo della ricerca del senso ultimo della vita (cfr. *Spes non confundit*, 5). Anche voi lo avete compiuto, e io vi invito a vivere il vostro essere qui non come un punto di arrivo, ma come una tappa da cui ripartire per rimettersi in marcia verso l'unica meta vera e definitiva: quella della piena ed eterna comunione con Dio in Paradiso. Fatene anche una testimonianza per i fratelli e le sorelle che incontrerete: un invito a vivere le cose di questo mondo con la libertà e la gioia di chi sa di essere in cammino verso l'orizzonte infinito dell'eternità.

Carissimi, la Chiesa oggi torna ad affidarvi il compito di essere custodi del Sepolcro di Cristo. Siatelo così, nella *fiducia dell'attesa*, nello *zelo della carità*, nello *slancio gioioso della speranza*. Come diceva S. Agostino ai cristiani del suo tempo: «Avanza, avanza nel bene [...]. Non uscire di strada, non volgerti indietro, non fermarti!» (*Sermo* 256, 3). Vi benedico di cuore, e prego per tutti voi. Grazie.

Preghiamo insieme.  
[Recita del «Padre Nostro»]  
[Benedizione]

## Da quaranta Paesi del mondo

Oltre 3500 tra cavalieri e dame dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme si sono ritrovati a Roma da martedì scorso, 21 ottobre, guidati dal cardinale Gran maestro Fernando Filoni, per vivere il pellegrinaggio giubilare. In un contesto internazionale in cui farsi pellegrini di speranza rappresenta una grande sfida, l'Ordine in quanto istituzione pontificia che ha come missione assegnata da Pio IX e dai suoi successori «quella di animare nella comunità ecclesiale lo zelo verso la Terra di Gesù e di sostenervi la Chiesa Cattolica e la presenza cristiana» (Statuto, art. 1),

sente la chiamata a vivere ancora più intensamente le virtù di fede, speranza e carità.

Provenienti dalle 67 realtà locali dell'ordine (luogotenenze e delegazioni magistrali) presenti in 40 Paesi del mondo partecipano al pellegrinaggio, che si conclude oggi, giovedì 23 ottobre, nella città dei santi Pietro e Paolo, con lo sguardo rivolto verso la Chiesa madre di Gerusalemme che essi hanno a cuore e sostengono con la preghiera, la vicinanza umana e i progetti concreti di solidarietà, come avevano già fatto nel 2013, in occasione dell'Anno della Fede.

## Celebrazioni nel sessantesimo della «Nostra aetate» Camminare insieme con speranza

Per celebrare il 60° anniversario della Dichiarazione *Nostra aetate*, del Concilio Vaticano II, sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, il Dicastero per il Dialogo Interreligioso e la Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo organizzano un evento speciale intitolato *Camminare insieme nella speranza*, che si svolgerà il 28 ottobre, dalle 18.30 alle 20.30, nell'Aula Paolo VI.

Lo hanno comunicato gli organismi promotori, specificando che la serata sarà l'occasione per celebrare sei decenni di dialogo, amicizia e coopera-

zione tra i seguaci delle religioni del mondo, ispirati alla Dichiarazione *Nostra aetate*, uno dei documenti conciliari più innovativi. Verrà ribadito, inoltre, l'appello per la pace, la giustizia e la fraternità umana in un'epoca segnata da divisioni e conflitti.

Leader e rappresentanti dell'ebraismo, dell'islam, dell'induismo, del giainismo, del sikhismo, del buddismo, dello zoroastrismo, del confucianesimo, del taoismo, dello shintoismo e delle religioni tradizionali africane si riuniranno insieme a membri della Curia

romana, del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, a delegati cattolici impegnati nel dialogo interreligioso, a studiosi, a reti interreligiose e a giovani di tutto il mondo. Il programma prevede musica, testimonianze personali e spettacoli culturali che celebrano l'unità nella diversità.

Momento culminante sarà il discorso di Leone XIV, seguito da una preghiera silenziosa per la pace. L'incontro darà nuovo impulso alla missione condivisa di piantare semi di dialogo e speranza per le

generazioni future.

Il 29 ottobre, anche l'udienza generale del Papa sarà dedicata alla Dichiarazione *Nostra aetate* ed al dialogo interreligioso, alla presenza di numerosi esponenti religiosi.

Questi eventi sono aperti al pubblico e saranno trasmessi in diretta da Vatican Media. Per i biglietti d'ingresso per l'evento del 28 ottobre, che sono gratuiti (fino ad esaurimento posti), si prega di fare domanda, entro e non oltre il 27 ottobre 2025, all'indirizzo mail: [nostraetate60years@interrel.va](mailto:nostraetate60years@interrel.va).



## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Hubertus Mathews Maria van Meegen, Arcivescovo titolare di Novaliciana, Nunzio Apostolico in Kenya, Osservatore Permanente della Santa Sede presso gli Organismi delle Nazioni Unite per l'Ambiente e gli Insiadamenti Umani.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Giordano Piccinotti, Arcivescovo titolare di Gradisca, Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica; con il Dottor Fabio Gasperini, Segretario; e con Sua Eccellenza Monsignor Andrea Ripa, Vescovo titolare di Cerveteri, Segretario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.

Il Santo Padre ha ricevuto

questa mattina in udienza Loro Eccellenze i Monsignor:

- Miguel Maury Buendía, Arcivescovo titolare di Itálica, Nunzio Apostolico in Gran Bretagna;
- Stefan Hesse, Arcivescovo di Hamburg (Repubblica Federale di Germania).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Loro Maestà il Re Carlo III d'Inghilterra con la Regina Camilla, e Seguito.

### Provvista di Chiesa

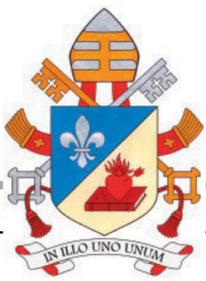
Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Tumaco (Colombia) il Reverendo Franklin Misael Betancourt, della Diocesi di Ipiales, finora Formatore presso il Seminario Maggiore «Los Sagrados Corazones de Jesús y María» di Pasto.

### Nomina episcopale in Colombia

**Franklin Misael Betancourt**  
vescovo di Tumaco

Nato il 30 ottobre 1967 a Guaitarilla, diocesi di Ipiales, dopo aver studiato Filosofia e Teologia presso il Seminario maggiore Los Sagrados Corazones de Jesús y María di Pasto e presso la Pontificia Universidad Javeriana, ha ottenuto la licenza in Teologia morale presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Ordinato sacerdote per la diocesi di Ipiales il 10 novembre 1996, è stato: delegato diocesano per la Pastorale giovanile (1997); parroco di El Señor de los Milagros (1997-2000), di

Nuestra Señora de las Mercedes (2000-2002) e di Niño Jesús (2004-2007); cappellano e parroco del Santuario di Nuestra Señora del Rosario de Las Lajas (2008-2016); direttore del Centro catechistico diocesano (2004-2007); vicario episcopale per la Vita Consacrata (2007-2016); economo diocesano (2017-2019); membro del Collegio dei consultori (2018-2020); formatore nel Seminario Mayor Binacional Nuestra Señora de la Paz a Tulcán, Ecuador (2019-2020). Dal 2020, è formatore presso il Seminario Los Sagrados Corazones de Jesús y María della diocesi di Pasto.



*Gli uomini e le donne che abbiamo proclamato santi sono per tutti noi segni luminosi di speranza, perché hanno offerto la propria vita nell'amore di Cristo e dei fratelli (Ai pellegrini convenuti a Roma per le canonizzazioni, 20 ottobre)*

Leone P.P. XIV



LA SETTIMANA DEL PAPA

# La fede sulla terra sostiene la speranza del cielo

Leone XIV ha proclamato sette nuovi santi: «Lampade capaci di diffondere la luce di Cristo»



Il tema della settimana

di MARCELLO SEMERARO\*

La celebrazione eucaristica della XXIX domenica del tempo ordinario (19 ottobre 2025) ha avuto inizio con la canonizzazione di sette beati: i martiri Ignazio Choukrallah Maloyan, vescovo, e Pietro To Rot, laico; tre religiose – suor Maria Troncatti, missionaria e le suore fondatrici Vincenza Maria Poloni e Carmen Rendiles Martínez –; altri due laici: Bartolo Longo e José Gregorio Hernández Cisneros, indicati da Leone XIV come benefattori dell'umanità. Si direbbe che in questo rito sono state rappresentate tutte le realtà ecclesiali: l'Ordine sacro, la vita consacrata, i fedeli laici.

Di tutti loro, nel contesto del racconto evangelico e della provocante domanda di Gesù: «Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18, 8), il Papa ha sottolineato che «hanno tenuto accesa la lampada della fede, anzi, sono diventati loro stessi lampade capaci di diffondere la luce di Cristo».

Ha inteso dire che una prima risposta all'interrogativo di Gesù possiamo trovarla proprio nei «sette testimoni» appena canonizzati. Loro, difatti, come ha sottolineato sempre il Pontefice a conclusione della sua omelia, con la loro intercessione ci assistono nelle prove e con il loro esempio ci ispirano nella comune vocazione alla santità.

Questo è, difatti, lo scopo fondamentale delle canonizzazioni. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* così lo richiama: «Canonizzando alcuni fedeli, ossia proclamando solennemente che tali fedeli hanno praticato in mo-

do eroico le virtù e sono vissuti nella fedeltà alla grazia di Dio, la Chiesa riconosce la potenza dello Spirito di santità che è in lei, e sostiene la speranza dei fedeli offrendo loro i santi quali modelli e intercessori» (n. 828).

La santità di vita nel cristiano è sempre una risposta alla grazia, sostenuta e resa efficace dall'opera dello Spirito di Santità. In questa risposta e per questa risposta i santi sono nella Chiesa modelli e intercessori: «sono diventati loro stessi lampade capaci di diffondere la luce di Cristo».

Poiché, tuttavia, il primo scopo di un'omelia è quello di far comprendere e rendere efficace la Parola di Dio nella vita dei fedeli, il Papa ha ampiamente commentato la pagina evangelica, prendendo spunto dalla domanda di Gesù e spiegando che la parola *fede* ci rimanda al «legame d'amore tra Dio e l'uomo», ch'è, poi, «quel che è più prezioso agli occhi del Signore». Ha, dunque, chiarito che «credere» non vuol dire solo ritenere per vera un'affermazione, ma è ben di più: vuol dire, anzitutto, essere aperti all'incontro con Cristo e alla sua Parola; una parola che illumina e sostiene la nostra vita. La fede – annota il Papa – eccelle fra tutti i beni: materiali e culturali, scientifici e artistici e li supera «non perché essi siano da disprezzare, ma perché senza fede perdono senso... Una terra senza fede sarebbe popolata da figli che vivono senza Padre, cioè da creature senza salvezza».

Nella sua omelia Leone XIV collega pure la virtù della fede a quella della speranza: «La fede sulla terra sostiene la speranza del

cielo». Il Papa precisa inoltre che le domande rivolte da Gesù nel brano evangelico «sono un vigoroso invito alla speranza e all'azione». D'altronde il Concilio Vaticano II insegna che «la speranza escatologica non diminuisce l'importanza degli impegni terreni, ma anzi dà nuovi motivi a sostegno dell'attuazione di essi» (*Gaudium et spes*, n. 21).

Nel testo evangelico include una breve parabola, che è pure una sorta d'introduzione alla domanda circa la presenza della fede alla fine dei tempi e crea, per questo, una base fondamentale riguardo alla risposta: è la vicenda di una vedova che con monotonia, a un giudice che non ha alcun timore di Dio ed è perciò del tutto insensibile, domanda solo che le sia fatta giustizia contro il suo avversario. La narrazione del Vangelo è molto «laica»: alla fine il giudice acconsente alla richiesta non perché si sia impietosito e convertito, ma semplicemente perché «non ne può più!».

L'evangelista ci lascia capire che dietro al giudice ci può essere il Signore e che dietro la vedova possiamo esserci noi: se perfino un giudice così duro di cuore arriva ad avere pietà, non si commuoverà forse Dio davanti alla nostra richiesta? Ecco, allora, che il Papa aggiunge l'esortazione alla preghiera: «quando gridiamo al Signore: "dove sei?", trasformiamo questa invocazione in preghiera e allora riconosciamo che Dio è lì dove l'innocente soffre».

Da qui due precisazioni fondamentali. La prima riguarda noi stessi, l'autenticità della nostra invocazione e la resistenza alle

tentazioni che possono insidiarla, ossia lasciarsi sopraffare dallo scandalo del male e pretendere che Dio agisca come vogliamo noi; l'altra precisazione riguarda il nostro rapporto con gli altri: «chi rifiuta la misericordia di Dio, resta incapace di misericordia verso il prossimo. Chi non accoglie la pace come un dono, non saprà donare la pace».

In questi contesti di fede/speranza e di preghiera/azione Leone XIV inserisce le figure dei beati canonizzati. La testimonianza del martirio, anzitutto, con il vescovo Ignazio Choukrallah Maloyan, che rifiutò di abiurare la fede cristiana, e con Pietro To Rot, il quale non fu semplicemente catechista, ma, sposato con tre figli, fu vera e proprio guida della comunità cristiana. Con loro ci sono suor Maria Troncatti, che ha donato la vita per l'evangelizzazione e la promozione umano-sociale della popolazione *shuar*, nella selva amazzonica dell'Ecuador, e altre due religiose, fondatrici di comunità femminili: Vincenza M. Poloni e Carmen Rendiles Martínez, che spesero la vita per assistere ammalati, anziani e orfani.

A queste figure femminili si accompagnano, nel fuoco della carità verso il prossimo, l'italiano Bartolo Longo e il venezuelano José Gregorio Hernández Cisneros: apostolo del Rosario e fondatore della nuova Pompei, il primo, e «medico dei poveri», il secondo. Testimoni tutti di una «fede che si rende operosa per mezzo della carità» (*Gal 5, 6*).

\*Cardinale prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi

## @Pontifex

I poveri non ci sono per caso o per un cieco e amaro destino. Tanto meno la povertà, per la maggior parte di costoro, è una scelta. Eppure, c'è ancora qualcuno che osa affermarlo, mostrando cecità e crudeltà. #DilexiTe

(17 ottobre)

Oggi ricorre la Giornata Missionaria Mondiale. La Chiesa è tutta missionaria, ma oggi preghiamo specialmente per quegli uomini e quelle donne che hanno lasciato tutto per andare a portare il Vangelo a chi non lo conosce. Sono missionari di speranza tra le genti. Il Signore li benedica!

(19 ottobre)

Sono vicino a quanti soffrono a causa della violenza in Myanmar, dell'insicurezza e di tanti disagi. Rinnovo il mio accorato appello affinché si giunga a un cessate-il-fuoco immediato ed efficace. Che gli strumenti della guerra cedano il

passo a quelli della pace, attraverso un dialogo inclusivo e costruttivo!

(19 ottobre)

Dio mostra predilezione verso i poveri: prima di tutto a loro è rivolta la parola di speranza e di liberazione del Signore e, perciò, pur nella condizione di povertà o debolezza, nessuno deve sentirsi più abbandonato. E la Chiesa, se vuole essere di Cristo, dev'essere Chiesa in cui i poveri hanno un posto privilegiato. #DilexiTe

(20 ottobre)



La settimana del Papa

VENERDÌ 17

**Sulle rovine del passato costruire una vita rinnovata**

La vostra presenza si inserisce nel cammino di tante generazioni che hanno voluto visitare questi luoghi, dove batte il cuore dell'anima cristiana, dove si intrecciano le vicende della fede – ricevuta e trasmessa fin dai tempi apostolici e dalla quale tanti popoli e nazioni hanno attinto abbondantemente e di cui vivono ancora oggi – con le preoccupazioni e gli impegni della vita quotidiana.

Accanto ai monumenti dell'antica civiltà romana si ergono le basiliche, le chiese, i monasteri e tanti altri segni tangibili della fede viva, radicata nei cuori delle persone, capace di trasformare le coscienze e motivare al bene.

Così questa città può essere un simbolo dell'esistenza umana, nella quale si intrecciano "rovine" delle esperienze passate, angosce, incertezze e inquietudini, insieme con la fede che cresce ogni giorno e diventa operosa nella carità, e con la speranza che non delude e ci incoraggia perché anche sulle rovine, nonostante il peccato e le inimicizie, il Signore può costruire il mondo nuovo e la vita rinnovata.

Gli edifici sacri di Roma evocano la realtà spirituale: che attraverso il sacramento del Battesimo anche noi veniamo «impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo».

Ognuno di noi è una pietra viva nell'edificio della Chiesa. Ogni pietra, anche se piccola, posta dal Signore nel luogo giusto, svolge un ruolo importante per la stabilità dell'intera costruzione.

Tornerete nella vostra terra e sarete chia-

## Il magistero

**L'usura rende schiavi**

mati a continuare il cammino della vita cristiana, pastori e fedeli insieme, non dimenticando che tutti siete responsabili per la vostra Chiesa locale, portando «i pesi gli uni degli altri».

Dalle vostre famiglie, dalle vostre comunità parrocchiali e diocesane possa uscire un esempio di amore, fraternità, solidarietà e rispetto reciproco per tutte le persone tra cui vivete, lavorate e studiate.

Così si può accendere il fuoco dell'amore cristiano capace di riscaldare la freddezza dei cuori, anche i più induriti.

(Al pellegrinaggio giubilare dalla Russia)

SABATO 18

Il fenomeno dell'usura rimanda al tema della corruzione del cuore umano. È una storia dolorosa e antica, già attestata nella Bibbia. I profeti hanno denunciato l'usura, insieme allo sfruttamento e ad ogni forma di ingiustizia nei riguardi dei poveri.

Quanto è lontano da Dio l'atteggiamento di chi schiaccia le persone fino a renderle schiave!

Si tratta di un peccato grave, a volte molto grave, perché non è riducibile a mera questione di contabilità; l'usura può portare crisi nelle famiglie, può logorare la mente e il cuore al punto da indurre a pensare al suicidio come unica via d'uscita.

La dinamica negativa dell'usura si manifesta a diversi livelli.

C'è un'usura che apparentemente sembra voler aiutare chi è in difficoltà economiche, ma che ben presto si rivela per quello che è: un macigno che soffoca.

Ne pagano le conseguenze soprattutto le persone fragili, come chi è vittima del

**In Cristo il senso dell'umanità**

gioco d'azzardo.

Essa colpisce però anche chi deve affrontare momenti difficili, come ad esempio cure mediche straordinarie, spese impreviste oltre le possibilità proprie e della famiglia.

Ciò che dapprima si presenta come un aiuto, in realtà, a lungo andare, diventa un tormento.

Capita anche a livello di Paesi nel mondo. Purtroppo, sistemi finanziari usurari possono mettere in ginocchio interi popoli. Ugualmente, non si possono trascurare «quanti nei commerci usano pratiche usuarie e mercantili che provocano la fame e la morte dei loro fratelli in umanità»: le loro responsabilità sono gravi e alimentano strutture di peccato inique.

È tanto preziosa l'azione di chi, come voi, si impegna per disincentivare l'usura e cercare di porre fine a tale pratica.

Pensando alle radici evangeliche di tale servizio, vorrei invitarvi a meditare sull'atteggiamento di Gesù nei confronti di Zaccheo, capo dei pubblicani di Gerico.

L'incontro con Cristo gli ha trasformato il cuore, e allora tutto cambia. Solo la gratuità è così efficace da rivelare a noi stessi il senso della nostra umanità.

Quando prevale la ricerca del guadagno, gli altri non sono più persone, non hanno più volto, sono solo oggetti da sfruttare; e si finisce per perdere anche sé stessi e la propria anima.

La conversione di chi si macchia di usura è altrettanto importante della vicinanza a chi soffre per l'usura subita.

(Ai membri della consulta nazionale antiusura)

**Testimoni di santità coniugale**

Sono lieto di unirmi con il pensiero e con la preghiera mentre celebrate il decimo anniversario della canonizzazione di Louis e Zélie Martin, nei luoghi dove si sono santificati nella loro vita coniugale.

Prima coppia a essere stata canonizzata come tale, questo evento riveste una particolare importanza poiché mette in risalto il matrimonio come cammino di santità.

Delle vocazioni alle quali gli uomini e le donne sono chiamati da Dio, il matrimonio è una tra le più nobili e più alte.

La coppia santa di Alençon è un modello luminoso ed entusiasmante per le anime generose che hanno intrapreso questo cammino o hanno intenzione di percorrerlo, con il desiderio sincero di condurre una vita bella e buona sotto lo sguardo del Signore, nella gioia come nella prova.

Che questo anniversario sia un'occasione per far conoscere meglio la vita e i meriti di questi sposi e genitori straordinari, affinché le famiglie, tanto care al cuore di Dio ma talvolta anche tanto fragili e provate, possano trovare in loro, in ogni circostanza, il sostegno e le grazie necessarie per proseguire il cammino.

Louis e Zélie non hanno realizzato la loro volontà di diventare santi e di educare i loro figli alla santità ritirandosi dal mondo.

Hanno assunto il loro dovere di stato nella normalità della vita quotidiana; fanno parte di quella immensa moltitudine di santi della porta accanto della quale ha spesso parlato Papa Francesco.

**Una vita comune ma straordinaria**

Non è difficile per i pellegrini che si recano ad Alençon – che custodisce la loro commovente memoria – cogliere il quadro concreto e quotidiano nel quale i genitori Martin hanno vissuto, impegnati com'erano nella società normanna del loro tempo attraverso la loro parrocchia, le loro attività professionali, le loro opere caritative, le loro cerchie di amici e, naturalmente, la loro vita familiare.

Non bisogna farsi trarre in inganno: questa vita in apparenza "comune" era abitata dalla presenza a dir poco "straordina-



### Costruttori di speranza in un mondo diviso

«Imparare a essere costruttori» e «promotori di pace in un mondo che tende sempre più ad andare verso la violenza, l'odio, la separazione, la distanza e la polarizzazione». Con questo invito Leone XIV si è rivolto, venerdì 17 ottobre, ai ragazzi della «Med25 Bel Espoir», visitando al porto di Ostia la Nave - scuola di pace che da otto mesi naviga nel Mediterraneo per portare un messaggio di fraternità. «Siete davvero un segno di speranza», ha detto il Papa all'equipaggio dell'imbarcazione – composto da 25 ragazzi e ragazze provenienti da diversi Paesi –, dicendosi «certo che quando ci sono così tante persone che vivono su una nave così piccola bisogna im-

parare come convivere gli uni con gli altri, come rispettarsi a vicenda e come risolvere le difficoltà. Pure questa – ha proseguito – è una esperienza straordinaria per tutti voi che siete giovani, ma è anche una cosa che potete insegnare a tutti noi». Il Papa ha rimarcato come alla base della pace vi sia sempre il dialogo: «Quanto è importante imparare a parlare gli uni con gli altri, sedersi, imparare, ascoltare esprimere le proprie idee e i propri valori, nonché avere rispetto reciproco, di modo che gli altri sentano di essere davvero ascoltati». La Med25 Bel Espoir doveva fare rotta verso Civitavecchia, ma i giovani hanno cambiato itinerario su suggerimento dello

stesso Pontefice, il quale in un'udienza con il cardinale arcivescovo di Marsiglia, Jean-Marc Aveline, promotore dell'iniziativa e presente alla visita, aveva detto che a Ostia forse avrebbe potuto raggiungere i ragazzi. La cittadina del litorale laziale è cara a Papa Prevoist, che l'ha definita «veramente un porto importante nella storia del mondo, nella storia della Chiesa, della storia di Sant'Agostino e di Santa Monica». Il progetto Med25 Bel Espoir è partito da Marsiglia, su impulso dato da Papa Francesco nella visita del settembre 2023, e nel porto della città francese l'imbarcazione attracca in questo fine settimana per concludere la navigazione.



## PER LA LIBERTÀ RELIGIOSA

«La #LibertàReligiosa permette di ricercare la verità, di viverla liberamente e di testimoniarla apertamente. È pertanto una pietra d'angolo di qualsiasi società giusta, poiché tutela lo spazio morale in cui la coscienza può essere formata ed esercitata»: lo ha scritto Leone XIV il 22 ottobre in un post sull'account @Pontifex di X all'indomani della presentazione, da parte della Fondazione pontificia internazionale Aiuto alla Chiesa che Soffre (Acs), del nuovo Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo. Il

«Dio al primo posto» è il motto sul quale hanno costruito la loro intera esistenza.

Ecco il modello di coppia che la Santa Chiesa presenta ai giovani che desiderano lanciarsi in un'avventura così bella: un modello di fedeltà e di attenzione all'altro, un modello di fervore e perseveranza nella fede, di educazione cristiana dei figli, di generosità nell'esercizio della carità e della giustizia sociale; un modello anche di fiducia nella prova.

Questa coppia esemplare testimonia l'ineffabile felicità e la gioia profonda che Dio concede, già qui sulla terra e per l'eternità, a coloro che si impegnano su questo cammino di fedeltà e di fecondità.

In questi tempi difficili e confusi, nei quali ai giovani vengono presentati tanti contro-modelli di unioni, spesso passeggeri, individualiste ed egoistiche, dai frutti amari e deludenti, la famiglia così come l'ha voluta il Creatore potrebbe sembrare superata e noiosa.

Louis e Zélie Martin testimoniano che non è così: sono stati felici – profondamente felici! – nel dare la vita, nell'irradiare e trasmettere la fede, nel vedere i propri figli crescere e sbocciare sotto lo sguardo del Signore.

Vi invito a perseverare con coraggio sul cammino, talvolta difficile e complicato, ma luminoso, che avete intrapreso.

Mettete Gesù al centro delle vostre famiglie, delle vostre attività e delle vostre scelte.

Fate scoprire ai vostri figli il suo amore e la sua tenerezza senza limiti, e sforzatevi di farlo amare a sua volta come merita: ecco la grande lezione che Louis e Zélie ci insegnano per il presente, e di cui la Chiesa e il mondo hanno tanto bisogno.

*(Messaggio per il 10° anniversario della canonizzazione dei genitori di santa Teresa di Gesù Bambino)*

LUNEDÌ 20

**Allenarsi nell'ascolto per crescere in unità**

Guardando indietro e pensando alla fondazione del Collegio, troviamo insieme chierici e laici, uniti nel medesimo cammino, impegnati per gli stessi obiettivi, affinché si potesse meglio favorire l'annuncio del Vangelo.

Puntando sempre alla missione, la Chiesa, chiamata oggi a rafforzare il suo stile sinodale, con gioia fa tesoro di queste esperienze ecclesiali e, nel custodirle come eredità spirituale, trova in esse una spinta per far crescere la comunione.

Quando, per la promozione umana e per la gloria di Dio, ci mettiamo in ascolto gli uni degli altri e rispettiamo quello che lo Spirito Santo suscita in ogni fedele, noi distinguiamo con maggiore chiarezza e fiducia i segni dei tempi, lavorando uniti nella costruzione del Regno di Cristo.

precedente 10 ottobre, rivolgendosi a una delegazione della Fondazione nella Sala dei Papi, il Pontefice aveva sottolineato che il documento confezionato a cadenza biennale da Acs «fa più che fornire informazioni; reca testimonianza, dà voce a chi non ha voce e rivela la sofferenza nascosta di tanti». In quella stessa occasione aveva ribadito che la libertà religiosa non è «un diritto giuridico o un privilegio che ci è concesso da governi», bensì «una condizione fondante» per una «riconciliazione autentica».

Il fatto di essere a Roma per approfondire lo studio della teologia o delle scienze umane e sociali, implica di allenarsi ogni volta di più nell'arte dell'ascolto, così importante per l'unità tra di noi, discepoli del Signore.

I giubilei permettono di assistere all'arrivo di tanti pellegrini, intensificando così la comprensione dell'universalità della Chiesa, che in questa città sperimentate in diverse maniere, sia condividendo la bellezza delle vostre culture, sia testimoniando la ricchezza delle vostre Chiese locali e dell'esperienza pastorale che portate con voi.

Vivere tutto questo è un dono del Signore e il miglior modo di ringraziarlo è entrare, senza paura, nella vitalità di questo scambio, contribuendo alla policromia dell'unità e alla polifonia della comunione.

Gli anni giubilari sono una possibilità per acquistare una coscienza più intensa del dono della misericordia che sgorga dal Cuore di Cristo.

È proprio il Sacro Cuore che segna sin dall'inizio la storia del Collegio Portoghese, comparando addirittura nello stemma. A Lui, infatti, si sono consacrati i primi studenti.

Sostando alla presenza del Signore, dopo giornate esigenti di lavoro, potete trovare in Lui ristoro e «ricucire» l'unità della vita. Chiedetegli sempre un cuore capace di amare la Chiesa come Lui, che «ha dato sé stesso per lei».

Presentategli i vostri Vescovi e le vostre comunità diocesane e, sin d'ora, pregate per i fedeli che domani servirete nei vostri Paesi. Tenetevi stretti al Signore Gesù nell'ascolto della sua Parola, nella celebrazione dei Sacramenti, specie dell'Eucaristia, nell'Adorazione, nel discernimento spirituale e nella gentilezza fraterna tra voi.

Mentre siete a Roma, costruitevi anche una «casa», ovvero un ambiente casalingo dove, rientrando dai vostri impegni accademici, possiate sentirvi in famiglia.

Edificate una casa collegiale, che sia anche accogliente, come dev'essere la Chiesa. Lo troviamo scritto nella storia del Collegio, che ha ricevuto il titolo di «Casa di Vita», a causa dell'accoglienza degli ebrei durante la seconda guerra mondiale.

Questo titolo è allo stesso tempo un'eredità e una responsabilità nella vostra quotidiana costruzione della fraternità.

*(Alla comunità del Pontificio Collegio Portoghese in Roma)*

MERCOLEDÌ 22

**Gesù guarisce la tristezza**

Oggi rifletteremo su come la risurrezione di Cristo può guarire una delle malattie del nostro tempo: la tristezza.

Invasiva e diffusa, accompagna le giornate di tante persone.

*Tra i progetti di «Aiuto alla Chiesa che soffre», vi è la costruzione di una cappella a Cacheembe, nella diocesi di Tete, una delle zone più povere del Mozambico. La parrocchia del Corpo e Sangue di Cristo promuove attività pastorali, ma le grandi distanze rendono difficile la partecipazione alle celebrazioni e agli incontri. Per offrire ai fedeli un punto di riferimento più vicino, il territorio parrocchiale è stato diviso in due zone e una ha già una cappella. Quella che sorgerà, dedicata a san Daniele Comboni, apostolo dell'Africa, darà a molti cristiani un luogo dove pregare e crescere insieme nella fede.*

La settimana del Papa



Si tratta di un sentimento di precarietà, a volte di disperazione profonda che invade lo spazio interiore e che sembra prevalere su ogni slancio di gioia.

La tristezza sottrae senso e vigore alla vita, che diventa come un viaggio senza direzione e senza significato.

Questo vissuto così attuale ci rimanda al celebre racconto del Vangelo di Luca sui due discepoli di Emmaus.

Essi, delusi e scoraggiati, se ne vanno da Gerusalemme, lasciandosi alle spalle le speranze riposte in Gesù, che è stato crocifisso e sepolto.

Questo episodio mostra come un paradigma della tristezza umana: la fine del traguardo su cui si sono investite tante energie, la distruzione di ciò che appariva l'essenziale della propria vita.

La speranza è svanita, la desolazione ha preso possesso del cuore.

Tutto è imploso in brevissimo tempo in una drammatica successione di eventi.

Questo triste viaggio di sconfitta e di ritorno all'ordinario si compie lo stesso giorno della vittoria della luce, della Pasqua che si è pienamente consumata.

I due uomini danno le spalle al Golgota, al terribile scenario della croce ancora impresso nei loro occhi e nel loro cuore.

Tutto sembra perduto. Occorre tornare alla vita di prima, col profilo basso, sperando di non essere riconosciuti.

A un certo punto, si affianca ai due un viandante, forse uno dei tanti pellegrini

SEGUE A PAGINA IV

Il magistero



## ROMPERE I MURI DELLA DIFFIDENZA

«La dignità del lavoro e la dignità della preghiera siano la vostra forza per rompere i muri della diffidenza e della paura». È la consegna affidata da Leone XIV ai partecipanti al Giubileo di rom, sinti e caminanti, incontrati sabato 18 ottobre in Aula Paolo VI, dove hanno vissuto una mattinata di preghiera, musica, incontro e testimonianza. Il Papa ha esortato gli oltre 1500 presenti a essere «protagonisti del cambiamento d'epoca in corso, camminando insieme alle altre persone di buona volontà», andando «oltre la diffidenza reciproca, facendo conoscere la bellezza della vostra cultura, condividendo la fede, la preghiera e il pane frutto di lavoro onesto». Dal palco sul quale campeggiava la Madonna «Regina degli Zingari» il Pontefice ha risposto alle domande di giovani e bambini, spiegando che «vivere in pace» vuol dire «essere persone di pace. Se vogliamo cambiare il mondo dobbiamo cominciare da noi stessi, con gli amici, i compagni di studio, nella famiglia, tra le famiglie», cercando «dialogo» e «mutuo rispetto».



Saluto cordialmente i polacchi, in particolare i gruppi di adorazione venuti per il Giubileo, e la delegazione dell'Arcidiocesi di Biabystok che ha portato la pietra angolare per il Museo del Beato Don Jerzy Popieluszko. Oggi si celebra la memoria liturgica di San Giovanni Paolo II. Esattamente 47 anni fa, in questa Piazza, egli ha esortato il mondo ad aprirsi a Cristo. Questo appello è valido ancora oggi: tutti siamo chiamati a farlo nostro. (Udienza generale, 22 ottobre)



Leo P.P. XIV



La settimana del Papa

CONTINUA DA PAGINA 3

che sono stati a Gerusalemme per la Pasqua. È Gesù risorto, ma non lo riconoscono.

La tristezza annebbia il loro sguardo, cancella la promessa che il Maestro aveva fatto più volte: che sarebbe stato ucciso e che il terzo giorno sarebbe risuscitato.

Lo sconosciuto si accosta e si mostra interessato alle cose che loro stanno dicendo. Il testo dice che i due «si fermarono, col volto triste».

**Paralisi dell'anima**

L'aggettivo greco utilizzato descrive una tristezza integrale: sul loro viso traspare la paralisi dell'anima.

Gesù li ascolta, lascia che sfochino la loro delusione. Poi, con franchezza, li rimprovera di essere «stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!» e attraverso le Scritture dimostra che Cristo doveva soffrire, morire e risorgere.

Nei cuori dei due discepoli si riaccende il calore della speranza, e, quando ormai scende la sera e arrivano alla meta, invitano il misterioso compagno a restare con loro.

Gesù accetta e siede a tavola. Poi prende il pane, lo spezza e lo offre.

In quel momento i due discepoli lo riconoscono... ma Lui subito sparisce dalla loro vista.

Il gesto del pane spezzato riapre gli occhi del cuore, illumina di nuovo la vista annebbiata dalla disperazione.

Allora tutto si chiarisce: il cammino condiviso, la parola te-

nera e forte, la luce della verità.

Subito si riaccende la gioia, l'energia scorre di nuovo nelle membra stanche, la memoria torna a farsi grata.

I due tornano in fretta a Gerusalemme, per raccontare tutto agli altri.

«Il Signore è veramente Risorto». In questo avverbio, veramente, si compie l'approdo certo della nostra storia di esseri umani.

Non a caso è il saluto che i cristiani si scambiano nel giorno di Pasqua.

Gesù non è risorto a parole, ma con i fatti, con il suo corpo che conserva i segni della passione, sigillo perenne del suo amore per noi.

La vittoria della vita non è una parola vana, ma un fatto reale.

**La storia ha ancora molto da sperare in bene**

La gioia inattesa dei discepoli di Emmaus sia di dolce monito quando il cammino si fa duro. È il Risorto che cambia radicalmente la prospettiva, infondendo la speranza che riempie il vuoto della tristezza.

Nei sentieri del cuore, il Risorto cammina con noi e per noi. Testimonia la sconfitta della morte, afferma la vittoria della vita, nonostante le tenebre del Calvario.

La storia ha ancora molto da sperare in bene.

Riconoscere la Risurrezione significa cambiare sguardo sul mondo: tornare alla luce per riconoscere la Verità che ci ha salvato e ci salva.

(Udienza generale in piazza San Pietro)

**Famiglia in missione accanto ai poveri**

Siamo tutti consapevoli che oggi il mondo ha bisogno di questa speranza; per questo camminiamo come pellegrini per incontrare Gesù Cristo e rimetterlo al centro della nostra vita e della vita del mondo.

Ritournerete ai vostri impegni quotidiani rafforzati nella speranza, meglio preparati a operare per lo sviluppo integrale di ogni uomo alla luce del Vangelo.

Grazie per la disponibilità e l'impegno a favore delle persone vulnerabili.

In tal modo onorate la memoria di monsignor Courtney, che si è speso per loro, e che ha donato la propria vita per la pace nella vostra cara nazione.

In sua memoria, siete una famiglia vicina al Papa in Burundi, che vuole essere in missione accanto ai poveri e ai piccoli.

Il vostro contributo all'edificazione di un monumento a Minago - luogo del suo assassinio - così come il vostro coinvolgimento nel progetto di costruzione di un centro di salute, le vostre opere quotidiane di carità verso i più bisognosi, e tante altre iniziative, sono un messaggio per la Chiesa nel vostro Paese.

Conservate la speranza di un mondo migliore e la certezza che, uniti a Cristo, i vostri sforzi saranno ricompensati.

(Alla "Fraternità Mons. Courtney")

Il magistero

LA TRISTEZZA vista da Filippo Sassoli



«La risurrezione di Cristo può guarire una delle malattie del nostro tempo: la tristezza. La tristezza annebbia lo sguardo». (Leone XIV, Udienza generale, 22 ottobre)

IL VANGELO IN TASCA, di Leonardo Sapienza



## Avvicinarsi a Cristo

Una annotazione sul Vangelo delle Beatitudini: la folla si avvicina a Gesù, e lui ammaestra. Il discepolo è colui che impara, si fa vicino al maestro per ascoltarlo e seguirlo.

I Santi che celebriamo in questa solennità hanno fatto ciò: non hanno avuto paura di avvicinarsi a Cristo, al suo insegnamento, e si sono sforzati di metterlo in pratica. Hanno accettato quelle Beatitudini che non sono frutto di una logica umana. Rappresentano una possibilità offerta da Dio: il segreto della felicità di Dio, e dal punto di vista di Dio.

«Tutti cerchiamo la felicità, ma senza sapere dove sia, come l'ubriaco che cerca la sua casa ricordando vagamente di averne una» (Voltaire). C'è il rischio di cercarla nei luoghi e nei modi sbagliati.

«Molti uomini vivono felici senza saperlo» (Vauvenargues). Ogni uomo cerca la fe-

licità tra un'illusione e l'altra. «L'uomo è infelice, perché non sa di essere felice» (Dostoevskij).

Con le Beatitudini, Cristo propone una felicità diversa, sorprendente, diciamo pure più difficile, ma non per questo meno reale. Tutto sta ad avvicinarsi. Tutto sta a lasciarsi dire una parola all'orecchio: «Beato te... se ti avvicini, se ascolti la mia voce, capirai che la vocazione del cristiano è una vocazione alla gioia».

Può sembrare strano e inconcepibile per la nostra mentalità. Dio dice «beati» a coloro che il mondo esclude: i poveri, i miti, gli umili, i perseguitati... Dio si congratula con quelli che il mondo compatisce.

Ma se vogliamo essere cristiani coerenti, dobbiamo accettare in blocco le Beatitudini, nessuna esclusa. Non sono a scelta, a seconda dei gusti e delle simpatie. Una Beatitudine ne richiama un'altra. E tutte insieme creano felicità. La nostra felicità!

Imitando l'esempio dei Santi, avviciniamoci anche noi a Gesù Cristo. Ascoltiamo e mettiamo in pratica la sua Parola. Ci accorgeremo che i Santi non stanno solo in cielo, ma camminano con noi sulle strade della vita. Che la santità non è una meta riservata a pochi eletti.

SABATO 1 NOVEMBRE

**Solennità di Tutti i Santi**

Prima lettura: Ap 7,2-4.9-14;  
Salmo: 23;  
Seconda lettura: 1 Gv 3, 1-3;  
Vangelo: Mt 5, 1-12.

## Un oceano notturno

È tradizione, nella giornata del 2 novembre, compiere un atto di memoria e di pietà: ricordare tutti i defunti, e pregare per la loro pace eterna. Dimenticarli non è umano, non è saggio!

Visitando i cimiteri preghiamo perché salga per noi dalle tombe la pace; e discenda sui nostri morti la stessa pace. La pace di Cristo per noi nel tempo; la pace di Cristo per loro nell'eternità.

La loro scomparsa ci fa sentire la precarietà della nostra vita presente, e la nostra intima solitudine. Per questo, la memoria dei morti si trasforma facilmente nella meditazione sul-

la morte, che rimane sempre per noi grande, profonda e oscura, come un oceano notturno.

La maggior parte degli uomini rifiuta di pensare alla morte; e si cerca di esorcizzarla in tutti i modi. Ma per noi cristiani la fede non solo toglie l'angosciosa paura che circonda il mistero della morte, ma ci educa a guardarla con sereno realismo; e rischiarla l'immenso vuoto del regno della morte.

Ricordare i defunti, ci fa riflettere sulla inesorabile caducità della vita presente; ed è una formidabile lezione perché impariamo a fare buon uso del tempo e della vita che Dio ci dona. A non sprecarla nell'incoscienza e nella irresponsabilità.

La morte per noi non è l'esito finale della nostra esistenza, ma soltanto un «passaggio». Cristo, con la sua morte e risurrezione, «ci ha aperto il passaggio alla vita immortale» (Prefazio). Quindi il destino che ci attende è una vita senza fine!

DOMENICA 2 NOVEMBRE

**Commemorazione di tutti i fedeli defunti**

Prima lettura: Gb 19, 1.23-27;  
Salmo: 26;  
Seconda lettura: Rm 5, 5-11;  
Vangelo: Gv 6, 37-40.

## Il segretario di Stato Usa Rubio: così si minaccia il piano di pace a Gaza Primo voto favorevole della Knesset per l'annessione della Cisgiordania

di ROBERTO PAGLIALONGA

La tensione in Cisgiordania (Stato di Palestina) non è mai stata latente. E negli ultimi mesi, in particolare nei due anni di guerra post-7 ottobre, si è fatta se possibile ancora più esplosiva. IncurSIONI dell'esercito israeliano; arresti spesso arbitrari; pestaggi in occasione della tradizionale raccolta delle olive; crescita smisurata di insediamenti illegali; assalti dei coloni in diverse città, con demolizioni di edifici, distruzioni di terreni agricoli ed espropriazioni di aree sempre più vaste; sfollamenti forzati; violenze, intensificatesi anche ai danni dei cristiani e che il segretario di Stato vaticano, cardinale Pietro Parolin, due giorni fa ha definito «inaccettabili». Atti di una sorta di «israelizzazione» di ampie zone della stessa Gerusalemme Est sono stati denunciati da analisti e network mediatici, come per esempio l'avvocato israeliano Daniel Seidemann e il sito «+972 Magazine».

Non sono mancati, infine, gli appelli all'annessione definitiva della Cisgiordania da parte di influenti esponenti del governo israeliano, come i leader della destra religiosa estremista, Itamar Ben-Gvir e Bezalel Smotrich. Proprio quest'ultimo a inizio settembre ha presentato un progetto per annessione dell'82% di quello che anche il governo chiama con i nomi di Giudea e Samaria.

Ieri, però, si è verificato un salto di qualità ulteriore nelle scelte della governance politica. La Knesset ha infatti approvato con una votazione preliminare un disegno di legge per applicare la sovranità israeliana sulla Cisgiordania. Il voto procedurale, che precede le tre votazioni obbligatorie prima che la proposta – presentata dal parlamentare Avi Maoz, del partito di estrema destra Noam, ma appoggiata anche da Otzma Yehudit e dalle formazioni del sionismo religioso – diventi effettivamente legge, ha registrato 25 voti favorevoli e 24 contrari. Un passaggio,



questo, che genera qualche imbarazzo negli uffici del premier, Benjamin Netanyahu, il quale aveva chiesto ai deputati del Likud di votare contro; mentre uno di loro, Yuli-Yoel Edelstein (poi rimosso, da parte del partito, dalla Commissione Affari esteri e difesa del parlamento), è stato decisivo con il suo «sì» per l'approvazione. E apre a possibili frizioni con l'amministrazione statunitense, proprio nei giorni in cui il vicepresidente JD Vance e gli emissari della Casa Bianca, Steve Witkoff e Jared Kushner, si trovano in Medio Oriente per consolidare il cessate-il-fuoco e avviare la «fase 2» del piano di pace per Gaza. Il segretario di Stato Usa, Marco Rubio, atteso in queste ore in Israele, ha affermato che l'annessione sarebbe una «minaccia per l'accordo di pace», aggiungendo: «Il presidente ha chiarito che non sosterremo questa mossa in questo momento».

E se una condanna, scontata, è arrivata da Hamas, il ministero degli Esteri dell'Autorità palestinese ha dichiarato di «respingere e condannare con la massima fermezza» i tentativi di annessione dei territori palestinesi, con quella che è stata definita «l'imposizione della sovranità israeliana». I territori «occupati in Cisgiordania, compresa Gerusalemme, e a Gaza, proseguono la nota, costituiscono un'unica entità geografica»: su di essi Israele «non detiene alcuna sovranità».

L'intervento dell'arcivescovo Caccia all'Onu

## Allarme per gli impianti nucleari nelle zone di guerra

NEW YORK, 23. La pace e la sicurezza non possono «mai» essere costruite sotto la minaccia della distruzione di massa: si basano invece su disarmo, trasparenza, cooperazione e rispetto della dignità inalienabile di ogni persona. È quanto sottolineato dall'arcivescovo Gabriele Caccia, osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, soffermatosi ieri a New York, all'80ª sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, sugli effetti delle radiazioni atomiche.

La Santa Sede, ha messo in evidenza, «è particolarmente preoccupata» per i rischi posti dagli impianti nucleari nelle zone di conflitto. Le ostilità in corso intorno alla centrale nucleare di Zaporizhzhia – complesso nel sud-est dell'Ucraina occupato dalle truppe russe – sono, ha aggiunto, «un duro promemoria dei gravi pericoli» che sorgono quando le infrastrutture nucleari civili vengono coinvolte in una guerra. L'Agenzia internazionale per l'energia atomica, ha ricordato il nunzio apostolico, ha ripetutamente messo in guardia dalle conseguenze «catastrofiche» di una fuga radioattiva dall'impianto, che avrebbe «ripercussioni» non solo sulla popolazione ucraina, ma anche sui Paesi vicini e sull'ambiente in generale. È ne-

cessario dunque adottare, ha rimarcato Caccia, «misure preventive urgenti» per garantire la sicurezza dei civili e proteggere il creato.

Dalla Santa Sede è dunque venuta una nuova esortazione agli Stati a «rafforzare gli strumenti giuridici internazionali volti a ridurre il rischio di incidenti nucleari e di esposizione alle radiazioni». In particolare alle nazioni dotate di armi atomiche, l'invito è stato tra l'altro a ratificare e attuare «pienamente» il Trattato di non proliferazione nucleare e quelli sulla proibizione delle armi nu-

cleari e sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari. Al contempo la delegazione della Santa Sede, tenendo presente quanto emerso dal rapporto 2024 del Comitato scientifico dell'Onu per gli effetti delle radiazioni atomiche circa l'esposizione medica a fonti artificiali di radiazioni ionizzanti, ha sottolineato l'importanza di «garantire» che le tecnologie mediche, «fondamentali» per diagnosi e trattamenti, siano utilizzate «in modo responsabile e con la massima cura» per ridurre al minimo i rischi.

### DAL MONDO

#### Il premio Sacharov assegnato ai giornalisti detenuti a Minsk e a Tbilisi

Il premio Sacharov, la più alta onorificenza del Parlamento europeo per la difesa dei diritti umani, è stato assegnato quest'anno ai giornalisti Andrzej Poczobut, bielorusso, e Mzia Amaglobeli, georgiana, attualmente detenuti nelle carceri dei loro Paesi. Simbolo delle manifestazioni contro Lukashenko, Poczobut, giornalista, saggista e blogger appartenente alla minoranza polacca in Belarus, è detenuto a Minsk dal 2021 con una condanna a otto anni di carcere per accuse considerate politicamente motivate. Da anni in isolamento e privato di cure mediche adeguate, la sua famiglia ha fatto sapere di non essere più in grado di fargli visita. Mzia Amaglobeli, direttrice di diverse testate online in Georgia, è stata arrestata nel 2025 e condannata a due anni di carcere dopo avere partecipato a una manifestazione antigovernativa.

#### Si espande la lotta degli Usa al narcotraffico: imbarcazione colpita nel Pacifico

Gli Stati Uniti hanno condotto una nuova operazione contro presunti trafficanti di droga, colpendo un'imbarcazione nell'Oceano Pacifico e uccidendo due persone. Lo ha annunciato ieri il titolare del Pentagono, Pete Hegseth, dando notizia tramite un post su X dell'ottavo attacco delle forze militari statunitensi nell'ambito della campagna armata contro il narcotraffico. Le altre sette operazioni erano avvenute tutte nel Mar dei Caraibi, pertanto questa operazione nel Pacifico orientale segna un'ulteriore espansione della campagna. Complessivamente, riferisce l'Associated Press, sono almeno 34 i morti nei raid statunitensi contro le imbarcazioni di presunti narcotrafficienti. Queste operazioni stanno alimentando le tensioni regionali, in particolare nei rapporti con Venezuela e Colombia.

#### Sudan: migliaia di civili in fuga dalla città assediata di El-Fasher

Circa 350 famiglie hanno percorso a piedi quasi 50 chilometri per fuggire dalla città sudanese assediata di El-Fasher, nel Darfur settentrionale. Lo riferisce l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (Ocha), precisando che tra nuovi sfollati ci sono in gran parte donne, bambini e anziani, molti dei quali stremati dal lungo trasferimento. Il folto gruppo è arrivato a Tawila, dove già si trovano oltre 600.000 persone costrette a lasciare El-Fasher e le aree circostanti a causa dei ripetuti attacchi armati dei miliziani delle Forze di supporto rapido (Rsf). Nelle stesse ore, e per il terzo giorno consecutivo, droni hanno preso di mira la capitale sudanese, Khartoum, e il suo aeroporto, presidiati dall'esercito regolare.

#### Rapito in Niger un missionario statunitense

Un missionario statunitense, che lavora per l'organizzazione cristiano-evangelica Sim, è stato rapito a Niamey, la capitale del Niger. Lo riferiscono fonti diplomatiche regionali che si occupano della vicenda. Il missionario, di cui non si conosce il nome, è «già in viaggio verso il confine con il Mali», ha dichiarato la stessa fonte diplomatica dopo il rapimento avvenuto ieri, nell'ultimo di una serie di sequestri di persone di occidentali nel Paese africano quest'anno. Il rapimento non è stato ancora rivendicato.

## Nuova strage di migranti nel Mediterraneo

CONTINUA DA PAGINA 1

pale italiana (Cei). Questo tragico episodio allunga l'elenco delle vittime nel Mar Mediterraneo: quest'anno sono già 4.049. Dal 2014 a oggi, secondo Missing Migrants, progetto dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni, i morti sono 73.316. Di questi, 29.777 cadaveri non sono stati recuperati. Per bilanciare il rispetto delle leggi e la compassione nei confronti di chi scappa da crisi umanitarie «non dobbiamo abbandonare queste persone in mano ai trafficanti di essere umani – afferma monsignor Perego – ma rendere il Mediterraneo una strada sulla quale accompagnarli con navi provenienti da tutta l'Europa. La parola chiave è accompagnamento, e dovrebbe esserci un piano europeo di accompagnamento. Dobbiamo sperare che la politica, in questo Giubileo, torni sui propri passi». La soluzione dovrebbe partire dai Paesi d'origine dei migranti «attraverso programmi di cooperazione internazionale – prosegue l'arcivescovo di Ferrara-Comacchio – ma che dietro non nascondano interessi economici, come quelli energetici. Già San Giovanni Paolo II e Papa Francesco lanciarono l'idea di condonare il debito estero, che

ostacola lo sviluppo delle nazioni».

La maggior parte delle vittime si registra nella rotta migratoria del Mediterraneo centrale, quella attraversata ieri dai migranti. Negli ultimi undici anni, in questo corridoio lungo circa 400 chilometri, che comprende le acque territoriali di Libia, Tunisia, Malta e Italia, hanno perso la vita 24.585 persone. Nonostante un calo del 22 per cento degli accessi irregolari nell'Unione europea nei primi nove mesi del 2025, la rotta del Mediterraneo Centrale rimane la più battuta: gli sbarchi sono stati 50.900, con partenze concentrate soprattutto dalla Libia, secondo l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera (Frontex). Davanti a queste tragedie, «la fede deve aiutarci a non perdere la speranza, dandoci la spinta per continuare ad agire in favore di questi tempi, un luogo in cui il Signore si rende presente e ci interroga, facendoci la stessa domanda che Papa Francesco pose a Lampedusa: dov'è tuo fratello?». (Pietro Piga)

## Gli Usa e l'Ue inaspriscono le sanzioni alla Russia

CONTINUA DA PAGINA 1

alla sua stanchezza nei confronti del leader del Cremlino: «Ogni volta che parlo con Vladimir, ho buone conversazioni, ma poi non portano a nulla».

Con l'inclusione di Rosneft e Lukoil, gli Stati Uniti hanno attivato sanzioni su tutte le quattro maggiori compagnie petrolifere russe. A gennaio, infatti, la precedente amministrazione di Joe Biden aveva già sanzionato Gazpromneft e Surgutneftegas. Rosneft, controllata dallo Stato e guidata da Igor Sechin, stretto alleato di Putin, e Lukoil, a capitale privato, sono i due maggiori produttori di petrolio russi, rappresentando insieme quasi la metà delle esportazioni totali di greggio del Paese, secondo le stime dell'agenzia Bloomberg.

Le sanzioni – che comportano il congelamento di tutti i beni di Rosneft e Lukoil negli Stati Uniti e il blocco delle transazioni bancarie in dollari, impedendo al contempo a tutte le aziende statunitensi di fare affari con i due giganti petroliferi russi – renderanno ancora più difficile per la Russia esportare il suo greggio. Tuttavia, negli ultimi anni le compagnie petrolifere russe sono riuscite a mitigare l'impatto delle restrizioni occidentali tramite il riorientamento delle vendite di idrocarburi dall'Europa all'Asia e l'utilizzo di una flotta di «navi-ombra» per eludere il monitoraggio.

Quasi contemporaneamente, un portavoce della presidenza dell'Unione europea ha riferito

che Bruxelles ha concordato di imporre a Mosca un nuovo pacchetto di misure restrittive, il diciannovesimo dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina nel febbraio 2022. Il pacchetto di sanzioni, che punta a colpire le principali fonti di entrate del Cremlino, nei settori energetico, finanziario e commerciale, è stato formalmente adottato stamane in apertura dei lavori del Consiglio dell'Ue a Bruxelles.

Nei giorni scorsi, Putin, assieme ai suoi stretti collaboratori, ha ribadito agli Stati Uniti – secondo quanto risulta all'agenzia Reuters – le sue condizioni per arrivare a un accordo di pace: a cominciare dal controllo dell'intero Donbass, la regione sudorientale ucraina. Una richiesta che respinge, di fatto, la dichiarazione di Trump della scorsa settimana, secondo la quale Russia e Ucraina avrebbero dovuto fermarsi alle attuali linee del fronte.

Mentre non si fermano gli attacchi russi sull'Ucraina, Trump sembrerebbe ora guardare alla Cina, più che all'Europa, come possibile sponda per arrivare alla pace in Ucraina. «Incontrerò Xi Jinping in Corea del Sud», ha dichiarato il presidente statunitense, confermando il faccia a faccia che dovrebbe svolgersi la prossima settimana nella città di Gyeongju, a margine del vertice dell'Asia-Pacific Economic Cooperation (Apec). «Parleremo sicuramente anche di Russia e Ucraina e penso che Xi possa avere una grande influenza su Putin», ha detto Trump.

È in corso a Roma il quinto incontro mondiale dei Movimenti Popolari

## La Chiesa in cammino con i popoli

di LORENA PACHO

L'incontro mondiale dei Movimenti Popolari è uno spazio di fratellanza, dialogo e riflessione che riunisce oltre 150 delegazioni di comunità provenienti da tutto il mondo impegnate per la giustizia sociale. Questi movimenti di base hanno deciso di riunirsi periodicamente, rispondendo all'invito di Papa Francesco, affinché i poveri e i popoli organizzati non si rassegnino e siano protagonisti del cambiamento. In questi giorni, dal 21 al 24 ottobre, si sta tenendo a Roma – presso lo Spin Time, palazzo nel quartiere romano dell'Esquilino occupato a scopo abitativo e sociale da circa 400 persone in emergenza – la quinta edizione di questo vertice che, con il sostegno del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo umano integrale, ha come obiettivo promuovere la cultura dell'incontro e incoraggiare i movi-



Un momento del quinto incontro dei Movimenti Popolari ©Antoine Mekary

basso l'alternativa umana a una globalizzazione escludente. «Il popolo povero e lavoratore che subisce ingiustizie si organizza per lottare contro di esse e per ottenere un mondo più giusto», ha precisato l'organizzazione.

L'incontro mira a rafforzare un movimento mondiale formato da persone e da gruppi popolari che, a partire dai loro territori e dalle loro esperienze concrete, mettono le proprie conoscenze e le proprie esperienze al servizio del bene comune. Il primo vertice dei movimenti popolari, promosso da Papa Francesco, si è tenuto sempre a Roma nel 2014. Questo sarà il primo incontro dei movimenti popolari con Papa Leone XIV.

All'evento partecipano cartoneros,

riciclatori, venditori ambulanti, sarte, artigiani, pescatori, contadini, operai, minatori e altri lavoratori umili di diverse professioni, provenienti da tutto il mondo. «Praticiamo la cultura dell'incontro, camminiamo insieme e costruiamo speranza», ha dichiarato l'organizzazione.

I partecipanti intervengono in dibattiti organizzati attorno a tre temi fondamentali: Terra, Tetto e Lavoro, che per Papa Francesco costituiscono i tre diritti fondamentali della dignità umana. Stanno inoltre riflettendo e condividendo esperienze su questioni come la riforma agraria, la sovranità alimentare, la giustizia ecologica, il diritto a un'abitazione dignitosa e l'edilizia popolare, il lavoro tutelato, l'economia popolare, l'autogestione e l'organizzazione dei lavoratori esclusi. Stanno infine affrontando tematiche come la crisi della democrazia, gli autoritarismi, le migrazioni e il cambiamento climatico.

Don Mattia Ferrari, membro del comitato organizzatore, in queste prime giornate ha messo in evidenza l'accompagnamento della Chiesa ai movimenti popolari. Nella presente edizione ogni delegazione è giunta a Roma accompagnata da rappresentanti delle Chiese locali. «È un segno della Chiesa sinodale, che costruisce ponti, e missionaria, che va nelle periferie», ha sottolineato il sacerdote che ha poi aggiunto: «I movimenti popolari e la Chiesa costituiscono la speranza di un altro mondo possibile, fondato non sull'individualismo, ma sulla giustizia, sulla solidarietà e sulla fraternità».

Gloria Morales Palos, messicana immigrata negli Stati Uniti, membro della rete nazionale Fede in Azione e rappresentante del Comitato politico dell'incontro mondiale dei Movimenti Popolari, ha condiviso la propria esperienza con i media vaticani: «So che cosa significa vivere ai margini, non avere opportunità perché senza documenti, ricevere un salario ingiusto perché senza documenti, sentire che l'ambiente che ci circonda non ci vede come persone che contribuiscono all'economia, nonostante i nostri sforzi». La sua organizzazione in California opera all'interno di chiese, moschee e sinagoghe. Lei è cattolica. «Nella chiesa si riunisce la gente di fede; la nostra fede deve spingerci ad agire, non possiamo restare con le braccia conserte, dobbiamo seguire l'esempio di Gesù, preoccuparci dei fratelli, dell'altro», ha dichiarato. Ha poi aggiunto: «Abbiamo speranza in questo incontro. È il momento di abbracciarci, di essere più solidali, di sentire che non siamo soli nella lotta, che ci sono altre persone in altre parti del mondo che, come noi, si battono per i più poveri. Vogliamo contribuire con scintille di fede e di luce ad accendere il fuoco che ci porterà a realizzare qualcosa. Mi sento orgogliosa di essere cattolica in questo momento, perché sento che la Chiesa sta camminando con noi».

Un centro sociale messicano che cura i migranti

## Casa sempre aperta dove regna la carità

di NICOLA NICOLETTI

In Messico il Centro Social Católico Santiago Apóstol celebra i due anni dall'apertura. Siamo a Torreón, nell'area nord del Paese, terra arida e caldissima. Qui i migranti incrociano le strade che autolinee e camion commerciali per gli Usa percorrono giorno e notte per raggiungere la frontiera.

È in questo crocevia di autostrade e rotaie che la comunità parrocchiale ha visto nascere il Centro Social Católico Santiago Apóstol, uno spazio dedicato all'apostolo Giacomo nella parrocchia di Nostra Signora di Fatima.

Le celebrazioni dell'Ora santa e poi dell'Eucaristia presieduta dal vescovo diocesano, monsignor Luis Martín Barraza Beltrán, ac-

compagnato da padre Rafael López, padre Juan Fernando Navarrete e dal gesuita Ernesto Martínez, sono state i momenti principali per ringraziare chi ha lavorato e lavora per gli ultimi. Nell'ultima domenica di settembre, però, non è mancata la cena per chiudere la giornata celebrativa, una condivisione fatta di piatti semplici in un clima di festa, musica popolare e allegria.

Il centro parrocchiale è stato casa e riparo in questi anni per donne e uomini di più di 10 stati dell'America Latina. Un lavoro

come le scuole cittadine e l'università. I volontari provengono anche da altre confessioni religiose. L'apertura ha coinvolto i sacerdoti messicani della città in maniera forte. Gli attivisti del centro sono stati invitati a testimoniare l'attenzione agli ultimi nelle chiese, partecipare a concerti, annunciare il Vangelo della carità nei vari quartieri, presso associazioni e numerose istituzioni. «Siamo la casa di tutti, annunciamo la Parola, e la fame non ha religione, tutti sono benvenuti» sottolineano i volontari.

Il flusso di persone che arriva è mutato, dalle moltitudini alle decine di persone di oggi, la disponibilità dell'accoglienza, della condivisione del pasto o delle medicine per chi è ammalato, continua. Monsignor Barraza Beltrán ha assicurato che le porte saranno sempre aperte per i migranti ringraziando tutti, volontari e benefattori, per un lavoro instancabile, una serie di iniziative sorte affinché fosse possibile accogliere con dignità tutti. «Aquí a nadie se le paga nada, la gente viene a servir de todo corazón»: qui non paghiamo nessuno, la gente viene a servire con il cuore, affermano i sacerdoti, un invito alla carità e agli ultimi che è missione di speranza nel tempo del Giubileo.

Qui i volontari non vengono pagati ma servono gli altri con il cuore.

Il centro è noto non solo alle realtà locali ma anche per i servizi svolti presso l'Onu, Medici senza frontiere e la Croce rossa

compagnato da padre Rafael López, padre Juan Fernando Navarrete e dal gesuita Ernesto Martínez, sono state i momenti principali per ringraziare chi ha lavorato e lavora per gli ultimi.

Nell'ultima domenica di settembre, però, non è mancata la cena per chiudere la giornata celebrativa, una condivisione fatta di piatti semplici in un clima di festa, musica popolare e allegria.

Il centro parrocchiale è stato casa e riparo in questi anni per donne e uomini di più di 10 stati dell'America Latina. Un lavoro

come le scuole cittadine e l'università. I volontari provengono anche da altre confessioni religiose.

L'apertura ha coinvolto i sacerdoti messicani della città in maniera forte. Gli attivisti del centro sono stati invitati a testimoniare l'attenzione agli ultimi nelle chiese, partecipare a concerti, annunciare il Vangelo della carità nei vari quartieri, presso associazioni e numerose istituzioni. «Siamo la casa di tutti, annunciamo la Parola, e la fame non ha religione, tutti sono benvenuti» sottolineano i volontari.



iniziato dai fedeli messicani che hanno prima scoperto e poi soccorso le necessità e i bisogni di tanta gente. dai bambini agli anziani, persone giunte da ogni lato del Messico e del continente in cerca di pace e lavoro.

«I migranti sono qui perché lo scalo ferroviario tocca la nostra città – spiega padre Rafael Lopez, il parroco della comunità Madonna di Fatima –. Abbiamo assistito nella nostra terra indicata con il nome di La Laguna, migliaia di migranti, in passato anche 200 o 300 al giorno».

Oggi, per le restrizioni del governo americano, sono molti di meno, a volte poche decine. C'è chi ha bisogno di ricaricare il cellulare per chiamare il padre o la

Il flusso di persone che arriva è mutato, dalle moltitudini alle decine di persone di oggi, la disponibilità dell'accoglienza, della condivisione del pasto o delle medicine per chi è ammalato, continua. Monsignor Barraza Beltrán ha assicurato che le porte saranno sempre aperte per i migranti ringraziando tutti, volontari e benefattori, per un lavoro instancabile, una serie di iniziative sorte affinché fosse possibile accogliere con dignità tutti. «Aquí a nadie se le paga nada, la gente viene a servir de todo corazón»: qui non paghiamo nessuno, la gente viene a servire con il cuore, affermano i sacerdoti, un invito alla carità e agli ultimi che è missione di speranza nel tempo del Giubileo.

### IN BREVE

#### Cei e Province italiane insieme per contrastare il declino delle aree interne del Paese

Promuovere un percorso condiviso sui territori per contrastare il declino delle aree interne e valorizzarne le peculiarità: questo l'obiettivo dell'incontro, ieri a Roma, tra il presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Matteo Maria Zuppi, l'arcivescovo segretario generale Giuseppe Andrea Salvatore Baturi, e il presidente dell'Unione province italiane, Pasquale Gandolfi. Era presente anche monsignor Felice Accrocca, arcivescovo di Benevento, promotore degli incontri annuali tra i presuli delle aree interne. Si è deciso di avviare una strategia a più livelli, con il coinvolgimento delle comunità locali, per favorire «esperienze di rigenerazione in grado di rilanciare l'identità dei territori».

#### Il cardinale Steiner: abrogare in Brasile la legge sul "marco temporal"

In Brasile la mancanza di una demarcazione realistica e di un riconoscimento formale dei territori tradizionalmente abitati dai popoli indigeni porta a tensioni, insicurezza, minacce, omicidi: lo ha ribadito martedì a Vienna il cardinale Leonardo Ulrich Steiner, arcivescovo di Manaus e presidente del Consiglio indigenista missionario (Cimi), presentando l'ultimo rapporto sulle violenze in quei territori. Il porporato al riguardo è tornato a chiedere l'abrogazione della legge sul "marco temporal" del 2023 che considera aree indigene solo quelle occupate fisicamente il 5 ottobre 1988 (data della proclamazione della nuova Costituzione). Conflitti per la terra, estrazione mineraria illegale, deforestazione per la coltivazione della soia e l'allevamento del bestiame, incendi dolosi stanno distruggendo gli habitat, inquinando i fiumi e mettendo a repentaglio la vita di interi villaggi soprattutto nella regione amazzonica.

#### Per il vicario apostolico di Chaco le disuguaglianze sociali impediscono il progresso della popolazione in Paraguay

Le disuguaglianze sociali ostacolano un vero progresso del popolo paraguaiano: durante una messa celebrata nella basilica di Caacupé, monsignor Gabriel Narciso Escobar Ayala, vicario apostolico di Chaco Paraguay, ha invitato le autorità a concentrare le loro politiche sui settori più vulnerabili del paese. Esprimendo preoccupazione per la crisi finanziaria che riguarda ampie fasce della popolazione, il presule ha avvertito che la crescita economica è inutile se non si traduce in pari opportunità.

## A "COLLOQUIO" CON LA «DILEXI TE»

## «Sono dei nostri»

L'esortazione apostolica vista da una periferia popolare della Francia

di ETIENNE GUILLET\*

È con profonda gratitudine che accogliamo questa prima esortazione apostolica di Papa Leone XIV sull'amore per i più poveri. All'inizio del suo pontificato, il successore di Pietro ci offre un grande viaggio attraverso la Bibbia, la Tradizione e il Magistero per mettere in luce la centralità dell'attenzione ai poveri nella vita della Chiesa: «un faro di luce che, dal Vangelo in poi, ha illuminato i cuori e i passi dei cristiani di ogni tempo» (n. 103). Questa straordinaria rilettura della nostra storia mira indubbiamente a spronare i battezzati di oggi: «Dobbiamo sentire l'urgenza di invitare tutti a immettersi in questo fiume di luce e di vita che proviene dal riconoscimento di Cristo nel volto dei bisognosi e dei sofferenti» (n. 103).

Dalla diocesi di Saint-Denis, che abbraccia il territorio della Seine-Saint-Denis, a nord di Parigi, dipartimento più povero della metropoli e tra i più popolosi, quali appelli ci giungono dall'esortazione *Dilexi te*?

Prima di tutto, un incoraggiamento a guardare con rispetto e, spesso, con grande ammirazione ai più fragili tra coloro che vivono in mezzo a noi, e che affrontano con coraggio una quotidianità difficile: quanti «lavorano dalla mattina alla sera [...] pur sapendo che questo sforzo servirà solo a sopravvivere e mai a migliorare veramente la loro

vita» (n. 14).

In un quartiere popolare, il parroco è spesso colpito dalla grande dignità dei suoi parrocchiani: quelli che fanno lavoro, quelli che svolgono mestieri difficili, quelli che moltiplicano le ore di lavoro per allevare i figli.

Eppure, riconosciamolo, il clima generale potrebbe portarci a guardare ai più poveri in modo diverso: a volte con sospetto verso chi non sembra coraggioso o sembra un approfittatore, a volte con indifferenza. L'esortazione, facendo eco all'insistenza di Papa Francesco, ci rende vigili su questo punto: «Ancora persiste – a volte ben mascherata – una cultura che scarta gli altri senza neanche accorgersene e tollera con indifferenza che milioni di persone muoiano di fame o sopravvivano in condizioni indegne dell'essere umano» (n. 11).

Se Gesù «si presenta al mondo non solo come Messia povero, ma anche come Messia dei poveri e per i poveri» (n. 19), allora la Chiesa deve guardare a ogni uomo come a un fratello da sostenere e amare.

Il Papa descrive diverse forme di povertà che, nel corso dei secoli, sono state altrettante

sfide per la Chiesa. Nella Seine-Saint-Denis, molte di queste fragilità sono al centro delle nostre preoccupazioni e dell'impegno dei cristiani, accanto a uomini e donne di buona volontà. Ecco forse tre ambiti di attenzione particolarmente attuali.

Per questo dipartimento, il più giovane della Francia, dove l'età media è di 33 anni, le sfide legate all'educazione sono di primaria importanza. Le parrocchie accompagnano i giovani che hanno una grande sete di Dio, ma anche fragilità e angosce reali. Le scuole della diocesi, che accolgono una gioventù prevalentemente interculturale e appartenente a confessioni diverse, in situazioni spesso precarie, mirano a offrire un'educazione personalizzata. Intendono elevare ogni

persona, conformemente a quanto scrive Leone XIV: «L'educazione cristiana non forma solo professionisti, ma persone aperte al bene, al bello e alla verità» (n. 72). In un momento in cui in Francia, in un quadro di laicità, la missione dell'insegnamento cattolico è messa fortemente in discussione, è opportuno ascoltare ciò che dice il Papa: «La scuola cattolica [...] quando è fedele al suo nome, si configura come uno spazio di inclusione, formazione integrale e promozione umana; coniugando fede e cultura, semina futuro, onora l'immagine di Dio e costruisce una società migliore» (*ibidem*).

L'attenzione all'accoglienza dei migranti è una questione

ineludibile in questo territorio dove molti abitanti provengono da altri Paesi, da una o più generazioni. Con quasi 200.000 persone senza documenti, la Seine-Saint-Denis è il primo dipartimento della Francia per numero di richieste di permessi di soggiorno. L'esortazione ci indica la nuova direzione da seguire: «Accogliere, proteggere, promuovere e integrare» (n. 75). Certo, ogni parrocchia offre una comunità naturale d'integrazione e di fraternità, ma l'impegno della Chiesa diocesana nei confronti di tanti migranti meriterebbe di essere ulteriormente rafforzato. Perché, nel quadro del grande dibattito in Francia sulla questione migratoria, le parole di Francesco, riprese da Leone XIV, ci propongono e ci invitano a convertire il nostro sguardo: «Si tratta, allora, di vedere noi per primi e di aiutare gli altri a vedere nel migrante e nel rifugiato non solo un problema da affrontare, ma un fratello e una sorella da accogliere, rispettare e amare» (*ibidem*).

Infine, dalla Seine-Saint-Denis, siamo sensibili alle parole del Papa riguardo all'attenzione rivolta ai prigionieri e agli oppressi, secondo l'appello di Gesù: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con



l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione» (*Luca*, 4, 18). Di fatto ci sono tante forme di prigionia contemporanee al terribile appuntamento della vita dei più poveri... Prigionieri di dipendenze che corrodono i nostri quartieri; prigionieri di un affittacamere senza scrupoli quando non trovano un alloggio dignitoso; prigionieri di un protettore per molte giovani, sempre più spesso minorenni... Queste schiavitù di oggi a volte colpiscono membri delle nostre comunità parrocchiali ed è difficile per questi ultimi sapere come reagire e reggere. Ci servirà una vera inventiva evangelica.

Ma *Dilexi te* sembra ricordarci prima di tutto la missione profetica della Chiesa. In ogni occasione opportuna e non opportuna, accogliere e prendersi cura dei più poveri

significa mostrare loro che apparteniamo alla stessa famiglia: «Sono "dei nostri"» (n. 104). Significa lasciarci sorprendere da loro: poiché Cristo è così vicino ai fragili, scopriamo che sono spesso «maestri del Vangelo. Non si tratta di "portar loro" Dio, ma di incontrarlo presso di loro» (n. 79). Insieme, formiamo dunque la Chiesa e fianco a fianco cerchiamo Dio... Mentre, giustamente, le diocesi scelgono cammini di nuova evangelizzazione, il Papa ci ricorda che l'annuncio del Vangelo «è credibile solo quando si traduce in gesti di vicinanza e accoglienza» (n. 75). Non possiamo scegliere tra "carità" e "missione", quindi le custodiamo entrambe, perché l'amore per i poveri «è la garanzia evangelica di una Chiesa fedele al cuore di Dio» (n. 103).

\*Vescovo di Saint-Denis

Il 31 ottobre un simposio alla Gregoriana sul porporato teologo

San John Henry Newman  
Dottore della Chiesa universale

ROMA, 23. «San John Henry Newman. Dottore della Chiesa universale: la sua rilevanza oggi» è il titolo del simposio accademico che si terrà nell'aula magna della Pontificia Università Gregoriana il prossimo 31 ottobre, alla vigilia della proclamazione a Dottore della Chiesa del porporato teologo, vissuto nell'Ottocento, da parte di Leone XIV. Una notizia, questa

del titolo conferito ad uno dei più grandi pensatori moderni del cristianesimo, resa nota nel luglio scorso dopo che il Pontefice aveva confermato il parere della plenaria dei cardinali e vescovi, membri del Dicastero delle Cause dei Santi.

Il giorno antecedente alla celebrazione in piazza San Pietro, il Centro Internazionale degli Amici di Newman, in collaborazione con la Facoltà teologica della Pontificia Università Gregoriana, il Nicola Center della University of Notre Dame e il National Institute of Newman Studies (Usa), organizza dunque il simposio che vedrà la partecipazione di diversi esperti di Newman, provenienti da vari Paesi del mondo, che illustreranno nei loro interventi l'importanza e l'attualità del pensiero del santo inglese.

Diviso in quattro sessioni, in lingua inglese e italiana (con traduzione simultanea), il convegno – in programma dalle 9 alle 18.30 – vedrà la partecipazione del cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi. Gli oltre venti relatori analizzeranno poi la figura e l'opera di san John Henry Newman alla luce di vari temi come lo sviluppo della dottrina, l'ecclesologia, la sinodalità, l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, l'educazione, la predicazione, la nuova evangelizzazione.

IL PRIMO DOCUMENTO DI  
PAPA LEONE XIV

«L'amore cristiano è per l'impossibile»

LIBRERIA  
EDITRICE  
VATICANA

✉ commerciale.lev@spc.va

☎ +39 06 69845780

www.libreriaeditricevaticana.va

Seguici anche su



«La vita va così» di Riccardo Milani, film ispirato a una storia vera

## Non tutto è in vendita A partire dalla dignità

di GAETANO VALLINI

Una moderna storia di Davide contro Golia, quella raccontata da Riccardo Milani nel film *La vita va così*, dove Davide è un anziano pastore sardo e Golia un colosso delle costruzioni. Il primo vuole difendere a tutti i costi la sua casa e con essa il territorio incontaminato in cui vive la sua famiglia da generazioni, il secondo è intenzionato a costruire un resort di lusso su una delle spiagge più belle dell'isola, deturpandone per sempre la bellezza. Peraltro una storia vera, quella che ha ispirato il regista romano, che si rifà alla vicenda di Ovidio Marras, che per oltre vent'anni si oppone a un importante gruppo immobiliare, difendendo da una speculazione edilizia le sue terre nella zona di Capo Malfatano, nel sud della Sardegna.

Nel film Ovidio Marras diventa Efisio Mulas – interpretato da un vero pastore sardo, Ignazio Giuseppe Loi, 84 anni – che, alle soglie del nuovo millennio, inizia la sua strenua e solitaria lotta contro Giacomo (Diego Abbatantuono), potente immobiliare milanese, i cui destini si incrociano su un piccolo lembo incontaminato di costa. Una spiaggia di sabbia bianca affacciata su piccolo golfo di mare di acque azzurre cristalline dove ogni giorno Efisio porta le sue mucche. Tutti i vicini hanno ceduto alle lusinghe del denaro vendendo i loro terreni. Lui è l'unico a resistere. Inizia così una lunga battaglia tra il pastore e l'immo-

biliarista, al cui fianco si muove Mariano (Aldo Baglio), capo cantiere ma soprattutto uomo di fiducia, inviato sul posto con il compito di convincere il pastore a cedere quell'ultimo pezzo di

La sceneggiatura si rifà alla vicenda di Ovidio Marras, che per oltre vent'anni difese le sue terre dalla speculazione edilizia

terra. Nel mezzo, Francesca (Virginia Raffaele), la figlia di Efisio, sospesa tra l'attacco alle proprie radici e l'urgenza di cambiamento che attraversa la piccola comunità, divisa tra chi teme di per-



dere la propria identità e chi fa pressioni sul pastore affinché ceda per dare un futuro alla gente della zona. Quando il pastore rifiuta l'ennesima offerta milionaria, il gancio si fa sporco e qualcosa s'incrina anche in Mariano. La trattativa si trasforma così in una di-

sputa legale affidata a Giovanna (Geppi Cucciari), una giudice nata e cresciuta in quei luoghi.

Con *La vita va così*, che ha aperto la Festa del cinema di Roma e arriva nelle sale giovedì, Milani aggiunge un nuovo tassello alla sua cinematografia impegnata a focalizzare aspetti problematici di un'Italia poco rappresentata. E questo film si pone decisamente sulla scia della precedente pellicola del regista, *Un mondo a parte* (2024), che affrontava il tema dell'in-

arrestabile spopolamento di un paese dell'Abruzzo. Qui l'incrollabile "no" di Efisio diventa simbolicamente il rifiuto di un'intera collettività dinanzi alla protervia di chi crede che con il denaro si possa

in cui occorre fermarsi, riflettere e decidere da soli da che parte stare. E la decisione a volte può avere conseguenze che vanno oltre i ristretti confini del locale.

In una comunità stretta dalla necessità di un lavoro che non c'è e la tutela del territorio, la ferma resistenza del pastore contro l'immobiliare racconta di un'umanità che con coraggio non si arrende, tenendo alti alcuni principi considerati non negoziabili come l'onestà, la dignità, la coerenza. Con un cast di attori professionisti e di gente del posto, Milani prova a rendere questo incontro-scontro di mondi tra loro inconciliabili attraverso il registro prevalente della commedia, che gli è particolarmente congeniale, anche se indulgetalvolta nella macchietta, in particolare per rendere più riconoscibili le caratterizzazioni di Baglio e Raffaele. E tuttavia, nonostante alcuni accenni didascalici e moraleggianti non proprio necessari, *La vita va così* resta un film dal forte impegno civile al pari di altri lavori del regista, con un chiaro messaggio: ci sono cose che non sono in vendita, a partire dalla dignità delle persone, e a volte bisogna avere il coraggio di prendere decisioni anche scomode, saldi nelle proprie convinzioni.

E che questa vicenda arrivi dalla Sardegna, terra in cui il senso di appartenenza è forte al pari della resistenza agli arroganti attacchi esterni al territorio, dice dell'attaccamento particolare di Milani a questa isola. Non a caso il film è dedicato a Gigi Riva.

A 70 anni dall'uscita di «Lilli e il vagabondo»

## Spaghetti, amore e fantasia

di MARCO LODOLI

«Galeotto fu il libro e chi lo scrisse», racconta Dante nel quinto canto dell'inferno, individuando nella lettura del libro sulla passione tra Tristano e Isotta la causa occasionale e necessaria che portò al primo bacio tra Paolo e Francesca. A distanza di secoli possiamo aggiungere che "galeotto fu lo spaghetto e chi lo cucinò", quello spaghetto che Lilli e il vagabondo condividono e che a poco a poco si accorcia fino a mettere i musetti dei due adorabili cani a stretto contatto. È una scena che tutti quanti ricordiamo, un'invenzione meravigliosa, fame che

Il vagabondo si è imborghesito e il film finisce in una pace soporifera. Eppure noi speriamo che la porta si schiuda e che Biagio torni a galoppare per le strade, a vivere senza muri

diventa amore, cibo che spinge verso un altro memorabile bacio. *Lilli e il vagabondo* è un film del 1955 che rivediamo sempre con infinito piacere insieme ai nostri bambini, figli, nipoti, condividendo con loro una delle storie d'amore più belle mai narrate.

Lilli è una cagnolina di razza, una privilegiata, perché i suoi padroni, «Tesoro» e «Gianni caro», vivono felicemente in una bella casa e non le fanno mancare nulla. Ma si sa, la ricchezza, il lusso, il benessere garantito a volte possono di-

giò, la signorina per bene e il vagabondo sbandato, finiranno per incontrarsi, per mescolare i loro stili di vita così diversi, per amarsi. Quello spaghetto memorabile rivela quello che forse non avrebbero avuto coraggio di dirsi: che gli opposti si attirano, che il sentimento è più potente di ogni divisione di classe e l'amore trionfa sempre. Tanto sono simpatici i due fidanzati canini quanto sono odiosi i due gatti siamesi portati in casa da una zia senza cuore. La loro canzoncina *Siam siam, siamesi siam* è anch'essa stampata nei nostri ricordi, spiritosissimo inno alla perfidia, all'astuzia cattiva, alla carognaggine impunita. Ma c'è di peggio, la minaccia più feroce

è l'accalappiacani, un dipendente dell'ordine costituito che ha come unico scopo quello di togliere dalle strade gli animali senza legge e senza medaglietta e consegnarli a un canile che è un passaggio verso la camera della morte. Insomma, la storia è costruita attorno a emozioni forti, ma mantiene un passo leggero, scanzonato e divertente, che cuce ambienti lontani, antitetici, e ci porta verso l'*happy end*.

Ma forse è proprio il finale apparentemente lieto il momento che ci lascia un retrogusto amaro, proprio come accade con Pinocchio, quando scopriamo il burattino disarticolato su una poltrona e sostituito da un bravo bambino, ben vestito e ben pettinato. Noi amavamo quel monello scatenato, infinita fonte di divertimento, e ci ritroviamo davanti questo bambino fin troppo educato e un po' noioso. E così anche Biagio, il nostro coraggioso e



ventare noiosi, una gabbia dorata che tende a stringersi giorno dopo giorno. Fuori dalla casa e dal giardino c'è il mondo, caotico, pericoloso, incontrollabile, ma anche pieno di vento fresco e di belle sorprese. E quel mondo è il regno di Biagio, cane bastardo, o meticcio, come si dice oggi per non offendere nessuno: la sua patria è la libertà assoluta, la sua gioia è girare tutto il giorno senza regole né mete, pura energia vitale, disordine che regala un'allegria energia. In fondo Biagio è una sorta di Pinocchio, anche lui non accetta imposizioni e costrizioni, sente che la vita va traversata in lungo e in largo cogliendo tutte le occasioni migliori, ed è anche un cavaliere errante senza macchia e senza paura, un buono che combatte contro ogni cattiveria e ogni meschinità.

Inevitabilmente, Lilli e Bia-

anarchico cane di strada, subisce una metamorfosi che somiglia a una resa al perbenismo borghese: ora è padre di quattro cuccioli e vive nella bella casa di Lilli, le libere scorribande sono terminate, la vita randagia è alle spalle insieme alla fantasia e alla libertà. Avrà la sua ciotola con la pappa pronta, la sua morbida cuccia, il tepore del riscaldamento e sarà per sempre fedele alla sua Lilli.

Insomma, il vagabondo si è imborghesito e il film finisce così, in una casa serena e chiusa, in una pace soporifera. Idealmente carezziamo quel cane che ha messo la testa a posto, e però speriamo sempre che una notte la porta si schiuda e che Biagio torni a galoppare per le strade dei sogni, a raccattare un piatto di spaghetti fuori dal ristorante italiano, a vivere senza muri attorno.

## La passione di Agnese per libri e tecnologia

Un ricordo della più giovane insegnante nella storia della Scuola Vaticana di Biblioteconomia

di ANTONIO MANFREDI

Nella notte tra il 24 e il 25 settembre scorsi ci ha lasciati Agnese Galeffi, segretaria, assistente e poi docente di Teoria e tecnica della Catalogazione nella Scuola Vaticana di Biblioteconomia, cattedra che ha tenuto negli anni accademici dal 2006-2007 al 2021-2022. Una vita purtroppo breve e intensissima, vissuta con entusiasmo, impegno e gioia coinvolgente, anche di fronte a una malattia cui ha per diversi anni saputo tenere testa.

Tra le più promettenti figure della biblioteconomia italiana, competente studiosa e docente molto amata dagli allievi, ha avuto nella Scuola della Vaticana il luogo e anche un po' la culla della scoperta di una vera vocazione, subito manifestata e rapidamente apprezzata. Giovannissima segretaria, prima donna a ricoprire la funzione delicata di tramite tra gli allievi e i docenti, è sta-

ta anche la più giovane insegnante nei novant'anni di vita della Scuola. A soli 32 anni le è stato affidato uno degli insegnamenti chiave dell'offerta formativa: materia cui ha saputo dare nuovo slancio, plasmandola su studi brillanti, collegati al rinnovamento delle discipline biblioteconomiche in rapporto alle tecnologie, all'automazione e alla gestione dei dati. Ha così potuto dimostrare come le capacità scientifico-tecnologiche non abbiano mai schiacciato in lei un senso concreto del rapporto con i libri, vissuto in prima persona, grazie anche a una cultura non comune e presto maturata. In parallelo all'impegno a Scuola, Agnese Galeffi ha concluso un sicuro dottorato, partecipato a convegni internazionali importanti, collaborato con cattedre universitarie, istituzioni bibliotecarie e progetti di valore in campo biblioteconomico. Molte e significative le sue pubblicazioni scientifiche, sia

a titolo personale, che in collaborazione con altri colleghi, secondo una capacità di condivisione in lei davvero innata.

È anche per il suo impegno entro un gruppo affiatato di docenti, che il corso annuale di biblioteconomia della Scuola si è costituito in biennale, raggiungendo al principio dello scorso febbraio il riconoscimento di istituto di alta formazione da parte del ministero italiano dell'Università. Anche dopo il forzato ritiro dalla docenza, Agnese Galeffi ha continuato a mostrare la sua vicinanza alla Scuola e alla Biblioteca. Chiamata a far parte del gruppo di studio per l'incontro *Libraries in dialogue*, che lo scorso anno ha visto giungere in Vaticano venticinque rappresentanti di alcune importanti biblioteche del mondo, ha dato un contributo generosissimo, non potendo purtroppo partecipare, per l'aggravarsi della malattia, all'incontro in presenza.

Il rimpianto è certamente quello di non poter più godere del suo giudizio sicuro, della ormai larga preparazione e soprattutto di una umanità squisita e generosa. Non è più tra noi un'amica sincera della Scuola Vaticana, che la consegna ad un oggi finalmente sereno e pieno di vita, grata e insieme consapevole della responsabilità di portare avanti il tesoro ricevuto di studi e condivisione, ma anche convinta di un ruolo importante e proprio della Scuola come di tutta la Biblioteca Apostolica: quello di essere, oltre che custode di immensi tesori di cultura, anche luogo di scoperta, formazione e maturazione di talenti e personalità che sanno poi dare alla Chiesa e al mondo contributi significativi nei loro campi di studio e di insegnamento. Anche a questo alto impegno formativo ci chiama l'amica e collega Agnese Galeffi.